



Provincia di Cremona

# La Sentinella Agricola

Trimestrale di divulgazione tecnico-scientifica del settore agricolo



Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Cremona

1/2005

Periodico fondato nel 1896

PROVINCIA DI CREMONA  
Sito web: www.provincia.cremona.it

**URP - Ufficio per le Relazioni con il Pubblico**  
tel. 0372 406 233 / 248 - fax 0372 406 301  
e-mail: urp@provincia.cremona.it

**Sede centrale - Corso Vittorio Emanuele II, 17 - Cremona**  
tel. 0372 406 1 - fax 0372 406 318

**Settore Agricoltura, Caccia e Pesca - Via Dante, 136-134 - Cremona**  
tel. 0372 406 566 - fax 0372 406 555  
e-mail: agricoltura@provincia.cremona.it

**Centro Studi - Via Dante, 136 - Cremona**  
tel. 0372 406 589

**Servizio Funzioni Amministrative e U.M.A.:**  
- attività amministrative e legali tel. 0372/406567-558  
- attività UMA-IAP-SIARL tel.0372 406 562-563

**Servizio Produzioni Animali - tel. 0372 406 571-573**

**Servizio Produzioni Vegetali - tel. 0372 406 579-580**

**Servizio Caccia e Pesca - Via Dante,134 tel.0372 406 454-477**

**Servizio Strutture - tel. 0372 406 556-554**

**Servizio Sviluppo Agricolo tel.0372 406 584-585**

**Ufficio agricolo territoriale di Crema**  
Crema - Via Matteotti, 39 - tel. 0373 899 833 - fax 0373 899 820

**Ufficio agricolo territoriale di Casalmaggiore**  
Casalmaggiore - Via Marconi, 1 - tel. e fax 0375 42233

**È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli, foto e grafici pubblicati su questa rivista, senza citarne la fonte.**



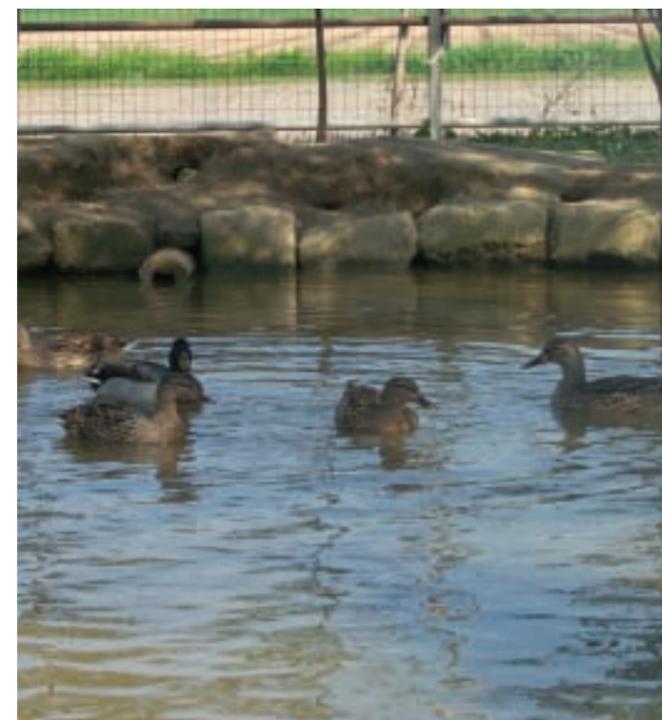
### COMUNICAZIONE AI LETTORI AI SENSI DEL D. Lgs. N. 196/2003

Caro Lettore, gentile Abbonato,

I Suoi dati fanno parte dell'archivio del periodico «La Sentinella Agricola» e vengono trattati nel rispetto di quanto stabilito dal Decreto Legislativo n. 196/2003 sulla tutela dei dati personali. L'archivio è lo strumento che consente di ricevere regolarmente «La Sentinella Agricola».

I suoi dati non sono e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni; qualora, non essendo titolare di un abbonamento nominativo, volesse far inserire il Suo nome nel nostro archivio per ricevere gratuitamente la rivista, scriva i suoi dati a:

«La Sentinella Agricola»  
26100 Cremona - Via Dante, 136



# La Sentinella Agricola

Trimestrale di divulgazione tecnico-scientifica del settore agricolo

Anno VI - Numero 1/2005

Autorizzazione  
del Tribunale di Cremona  
n. 362 del 1° settembre 2000

Periodico trimestrale  
Poste Italiane  
Spedizione in abbonamento postale,  
art. 2 comma 20/c - Legge 662/96  
Cremona

**Direttore**

Giuseppe Torchio  
Presidente della Provincia

**Direttore responsabile**

Marta Masseroli

**hanno collaborato**

Andrea Azzoni  
Massimo Delle Noci  
Maria Donata Feraboli  
Sabrina Satta  
Stefano Balestreri  
Barbara Rancati  
Anna Bruneri  
Michela Bodini  
Francesca Pontiggia

**Editore**

Provincia di Cremona  
Corso Vittorio Emanuele II, 17  
Cremona  
Tel. 0372/4061

**Progetto grafico e  
coordinamento editoriale**

Bruno Paloschi

**Impaginazione e fotolito**

Prismastudio - Cremona

**Stampa**

Fantigrafica s.r.l. - Cremona

Finito di stampare:  
Aprile 2005



## Sommario

- La parola al Presidente 4
- Editoriale 5
- I distretti rurali e agroalimentari di qualità:  
strumento per una nuova politica agraria 6
- Prove di agricoltura conservativa su mais da granella:  
relazione del primo anno di sperimentazione 10
- Nuove disposizioni in tema di riconoscimento della qualifica di  
Imprenditore Agricolo Professionale 13
- L'evoluzione del credito agrario nell'Italia postunitaria 15
- Fasce tampone boscate: individuazione delle zone di  
localizzazione prioritaria nel territorio provinciale 17
- Alla riscoperta della prima colazione: un viaggio itinerante  
tra profumi e sapori in Italia e all'estero 19
- La fauna del territorio " con i loro occhi" 22
- La metafora della caccia 23
- Piano provinciale di controllo della nutria: sintesi delle attività e  
prospettive per il futuro 25
- Le Rubriche: appuntamenti, fiere ed eventi, sullo scaffale,  
il parere del legale ... 29

## La parola al Presidente



Da diversi anni la Provincia è in prima linea per il contenimento della nutria, roditore di grande taglia originario del Sud America, già importato come animale da pelliccia e successivamente introdotto in natura, ove si è adattato e riprodotto rapidamente, anche grazie all'esteso reticolo idraulico che caratterizza i nostri ambienti. La popolazione di nutria nel nostro territorio è stimata nell'ordine di diverse decine di migliaia di esemplari, prova ne sia che lo scorso anno i capi "ufficialmente" abbattuti sono stati oltre 16 mila. L'impatto di questo animale sull'intero ecosistema è notevole e diffuso: danni all'ambiente ed alle produzioni agricole; potenziali rischi sanitari legati a patologie quali la leptospirosi; ma soprattutto rischi idraulici derivanti dal danneggiamento degli argini, in una provincia che somiglia alla Mesopotamia con conseguenze potenzialmente preoccupanti a livello di protezione civile e di incolumità dei cittadini e anche sull'efficienza delle reti irrigue da parte dei Consorzi di Bonifica ed Irrigazione. Purtroppo la normativa, poco specifica e farragginosa (la cui ultima modifica a livello regionale, risalente al 2002, ha rappresentato un passo in avanti e di ciò ringrazio il consigliere regionale Pizzetti che ha imposto la legge ed il collega Rossoni che l'ha sostenuta), non permetteva in passato di intervenire, nel contesto lombardo, con sufficiente determinazione. Oggi, pur nelle difficoltà esistenti, siamo in grado di mettere in campo un ventaglio di azioni operative che consentono di applicare in modo più esteso il vigente Pla-

no provinciale di contenimento della specie nutria, approvato dall'INFS (Istituto Nazionale Fauna Selvatica) e dal Consiglio Provinciale (anno 2000, modificato nel 2002). Per esplicitare al meglio le potenzialità di controllo della specie nutria previste dal Piano provinciale di contenimento, abbiamo definito, con la collaborazione dei diversi Organismi interessati al problema, un programma operativo "ad hoc". Gli strumenti previsti dal piano provinciale prevedono l'utilizzo di gabbie (trappolaggio) e l'abbattimento diretto con fucile. La Provincia mette in campo circa 850 operatori abilitati, che hanno seguito un apposito corso, ai quali si aggiungono circa 50 Guardie Venatorie, affinché siano scrupolosamente rispettate le norme e le prescrizioni previste dalla legge. L'uso delle gabbie è consentito agli operatori abilitati su tutto il territorio provinciale, senza limiti temporali. L'uso del fucile è permesso dal 19 settembre al 31 marzo sul territorio libero alla caccia agli agricoltori (sui propri fondi) con operatori abilitati. Ogni Ambito Territoriale di Caccia (ATC) ha inoltre fornito un elenco di operatori abilitati che sono stati autorizzati ad operare fino al 30 aprile anche nelle zone di ripopolamento e cattura ed in zone di rifugio, purché accompagnati da Guardie venatorie volontarie o da agenti della Polizia Provinciale. Stiamo valutando la possibilità di poter intervenire anche nelle aree delimitate a Parco, previo accordo con le relative autorità di gestione. La messa in atto di queste regole operative, già in vigore in questo periodo, nasce dall'opportunità di rendere maggiormente efficaci gli interventi poiché, alla luce delle temperature ancora non molto elevate e della vegetazione in fase di crescita, la nutria è poco mobile, ma esce più frequentemente dalla tana alla ricerca di cibo. Sento il dovere di ringraziare i Sindaci che in questi anni hanno dovuto affrontare l'impegno e che spesso sono stati al centro di polemiche strumentali ed ingenerose e di azioni giudiziarie. L'ampliamento delle modalità attuative del Piano in vigore, consentirà ai sindaci di evitare l'emissione di ordinanze, superando così la logica dell'emergenza e permetterà di sperimentare nuove tecniche, quale la pasturazione con esche vegetali, che potrebbero fornire buoni risultati di contenimento. Il Piano prevede anche l'avvio di campagne di sensibilizzazione degli operatori autorizzati al contenimento con gabbie, ricordando loro la disponibilità della Provincia ad inviare a casa materiale (guanti, mascherine, gabbie ecc.) e a fornire assistenza tecnica. Colgo l'occasione per ringraziare le Associazioni Venatorie per il prezioso contributo fornito dalle Guardie venatorie volontarie da loro coordinate. Questo articolato progetto d'intervento, che cerca di fornire risposte efficaci ai Sindaci, agli operatori agricoli e di garantire la tutela dell'ecosistema, messo in atto con il pieno rispetto delle leggi e della compatibilità naturalistico ambientale dei luoghi e degli animali interessati, richiede la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, senza creare allarmismi, ma nemmeno sottovalutando un problema che sta avendo pesanti ripercussioni sociali. Ho ritenuto opportuno illustrare nei dettagli il Piano provinciale per il contenimento ed il controllo delle nutrie in tre incontri tenutisi il 16 ed il 18 marzo a Cremona, Crema e Casalmaggiore. Agli incontri sono state invitate le Organizzazioni Agricole ed i loro iscritti, i Sindaci, le Associazioni Piscatorie e Venatorie, gli operatori del comparto agricolo, i responsabili dei Parchi, dei Consorzi di Bonifica, degli ATC, le Associazioni Ambientaliste e le Guardie Venatorie Volontarie autorizzate dalla Provincia.

L'auspicio è che la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti su questo serio tema, unita al massimo impegno di coordinamento della Provincia (ed al supporto finanziario della Regione), consenta di debellare, o quanto meno contenere in limiti accettabili, la presenza di nutrie sul nostro territorio, senza però dimenticare che sforzi analoghi devono essere effettuati da tutte le Amministrazioni che gravitano sul bacino padano.

**On. Giuseppe Torchio**  
Presidente  
della Provincia di Cremona

## Editoriale

Poche settimane fa è giunta a compimento anche la quarta edizione degli AgrIncontri, la serie di seminari organizzati dal Settore Agricoltura, Caccia e Pesca della Provincia di Cremona in collaborazione con l'Associazione Imprenditrici Agricole Cremonesi.

L'obiettivo è pienamente confermato: fare il punto della situazione sulle questioni di maggior attualità in campo agricolo, attraverso azioni di informazione e comunicazione tra esperti in diversi campi da un lato e agricoltori, altri operatori della filiera, tecnici, insegnanti e studenti dall'altro.

Come nelle scorse edizioni, con gli AgrIncontri la Provincia di Cremona e l'Aiac hanno inteso attuare un'attività di informazione tesa ad approfondire i problemi articolati in tre macro-aree: le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche, l'economia e la politica agraria.

Quest'anno il programma ha previsto ben cinque incontri ai quali hanno partecipato puntualmente il Presidente della Provincia on. Giuseppe Torchio, l'Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca Giorgio Toscani e il dirigente del Settore Andrea Azzoni. Incontri che - altra novità rispetto alle scorse edizioni - sono stati "itineranti" svolgendosi in tre sedi: Cremona, Crema e Casalmaggiore. Proprio a Casalmaggiore si è concluso il ciclo di quest'anno con un incontro dedicato alla coltura del pomodoro. In questo ambito, di grande rilievo è stata la relazione di Lorenzo Bazzana, responsabile nazionale del settore ortofrutta della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti. Bazzana ha sottolineato le prospettive della politica agricola comunitaria, evidenziando il dibattito in corso sull'estensione o meno, anche al pomodoro, del disaccoppiamento.

Interessanti anche gli interventi di Marco Crotti presidente del CIO e Stefano Acerbi, vicepresidente dell'Apol, che hanno sottolineato l'importanza dell'integrazione di filiera, stigmatizzando peraltro il momento critico del mercato del pomodoro. Molto seguiti anche gli altri seminari in programma nell'ambito degli AgrIncontri. A cominciare dal primo che ha trattato di acqua e irrigazione sia considerando tematiche generali che focalizzando l'attenzione sui problemi locali. E tutti sappiamo quanto la questione del minimo deflusso vitale sia di stretta attualità in questo periodo. Ma i seminari hanno anche approfondito, con un intervento di Ermanno Comegna della direzione nazionale di Confagricoltura, alcuni elementi critici della nuova politica agricola comunitaria, quali la gestione dei diritti derivanti dal disaccoppiamento e le misure di politica per la qualità che la riforma della Pac del 2003 affida agli Stati nazionali. Di quote e di prezzo del latte si è parlato a Crema, in un incontro che ha cercato di fare il punto su questi temi sempre così scottanti per i produttori di latte non solo cremonesi. Davide Cremascoli, consigliere dell'Associazione provinciale produttori latte Cremona e vicepresidente della cooperativa Latte Cremona, ha evidenziato come alcuni caseifici medio piccoli stiano proponendo aumenti di prezzo del latte crudo alla stalla dell'ordine di 10-15 vecchie lire al chilogrammo. "Non è molto" - ha sottolineato Cremascoli - ma è un segno importante di una maggior vivacità del mercato rispetto alla scorsa campagna.

Di grande interesse è stato anche il seminario sull'utilizzo energetico delle biomasse, dove i numerosi relatori - coordinati da Angelo Scaravonati di R-Innov@ - hanno illustrato le possibilità concrete di reddito da una produzione agricola alternativa alle colture tradizionali. In conclusione, dalle presenze di pubblico e dai commenti raccolti ci sembra di poter dire che anche quest'anno gli AgrIncontri abbiano centrato l'obiettivo: fare azioni di informazione non generica ma legata ai problemi concreti degli agricoltori cremonesi.

**Giorgio Toscani**  
Assessore Provinciale  
all'Agricoltura, Caccia Pesca

# I distretti rurali e agroalimentari di qualità: strumento per una nuova politica agraria



Il tema delle nuove soggettività e dei nuovi protagonisti in campo agricolo e agroalimentare apre nuovi scenari per le imprese agricole italiane per le quali risulta sempre più imprescindibile un legame tra strategie di sviluppo e territorio in cui sono insediate. Per questo si dice che l'impresa agricola è sempre meno una realtà che vive di autonomia propria, ma risulta viceversa integrata nel sistema economico generale del territorio e nel sistema agroalimentare (o agroindustriale) e di mercato agricolo (filiera).

Gli stessi studi compiuti negli ultimi decenni hanno portato al riconoscimento dell'esistenza di articolazioni organizzative del sistema agroalimentare (filiere e distretti agroalimentari di qualità) e di un pluralismo tipologico dei modelli territoriali di sviluppo (economie rurali o distretti rurali).

Numerosi documenti CE (si cita ad esempio la risoluzione di Cork sullo sviluppo rurale 1996), ricerche economico-territoriali, gli stessi Programmi Leader, i piani territoriali e di sviluppo rurale, di cui alla riforma della PAC del 1999, riconsiderano le

prospettive di cambiamento delle aree rurali in un'ottica meno legata ai modelli di aiuto pubblico quanto più influenzata dalle peculiarità ambientali produttive. L'indirizzo si volge verso politiche d'intervento capaci di consolidare e sviluppare forme di aggregazione flessibile a livello locale, ispirate a principi propri dell'azione dei fondi strutturali (concertazione, modulazione, cofinanziamento, addizionalità, sussidiarietà). Le stesse aree selezionate per Leader plus sono un chiaro esempio riconducibile in prima approssimazione ai distretti rurali.

Può essere utile sottolineare, anche se solo per cenni, alcuni elementi di fondo che caratterizzano in questa fase il settore primario:

- è in atto a livello globale e nei singoli Paesi, pur con diversa intensità, un conflitto tra naturalità e artificialità, tra biodiversità e standardizzazione, tra qualità e prodotto di massa;
- il ruolo dei produttori agricoli e dei consumatori, inizio e fine del processo produttivo, tende sempre più a essere marginale, se non intervengono fatti sostanziali di

cambiamento, a vantaggio di tutti gli altri anelli intermedi e in particolare della grande distribuzione;

- c'è una domanda di una agricoltura di qualità, di sicurezza degli alimenti, di espressione dell'identità di un territorio;
- la revisione di medio termine della PAC, con le novità introdotte, disaccoppiamento, modulazione, condizionalità ambientale, misure sulla qualità, sposta fondi sul pilastro dello sviluppo rurale connotato, nella prima proposta proiettata nel periodo 2007-2013, da una elevata destinazione di fondi al cosiddetto "approccio leader", con lo scopo di creare un nuovo patto tra agricoltura e società;
- il settore agricolo sta attraversando un momento difficile in termini di redditività e quindi di sostenibilità economica dell'impresa che porta a dover sviluppare il tema della multifunzionalità, che piaccia o non piaccia.

In questo senso quattro sono gli elementi strategici:

1. la qualificazione e la capacità produttiva basata sulla professionalità e l'innovazione tecnologica;

2. il rapporto tra produttori agricoli e consumatori;
3. la valorizzazione del territorio;
4. la nuova frontiera dello sviluppo rurale.

Il primo punto ci richiama alla necessità di non perdere di vista che l'agricoltura è un'attività innanzitutto rivolta alla produzione, soprattutto laddove esiste vocazionalità. L'agricoltura "senza agricoltura" forse può sussistere in alcune nicchie territoriali di particolare pregio e valore turistico-ambientale ma il rischio, altrove, è che la "non agricoltura" significhi morte delle aree rurali, con tutti i problemi che ne seguono. Esiste inoltre il pericolo della perdita delle produzioni locali e della dipendenza alimentare da altri Paesi. Un forte settore primario è la base dello sviluppo economico di un Paese.

Il secondo elemento ci riconduce al nesso prodotto-territorio che quanto più forte e visibile è, tanto più è tutelato il prodotto e tanto più sono forti i produttori agricoli. Se si spezza questo nesso, il prodotto diventa indifferenziato, perde valore così come perdono forza i produttori di quel determinato territorio.

A proposito del territorio, questo è lo spazio dove si incontrano lo sviluppo rurale e la multifunzionalità, ovvero la capacità dell'agricoltura di sviluppare una molteplicità di attività e di funzioni: produttive di qualità, territoriali (cura del territorio, conservazione del paesaggio, gestione idrogeologica), sociali (vitalità delle aree rurali, freno allo spopolamento), ambientali (biodiversità, produzione di bioenergia, conservazione della fertilità), culturali (mantenimento e recupero delle tradizioni e dei saperi locali).

Infine lo sviluppo rurale inteso come sviluppo integrato di un territorio rurale che, pur avendo come perno l'agricoltura e l'azienda agricola, crei sinergie e sviluppo (nuove professionalità, creazione di nuova occupa-

zione) con tutti gli altri attori del territorio.

## Cos'è il distretto

Il distretto è un modello di sviluppo integrato dal basso, fondato sulla valorizzazione delle risorse umane, culturali, ambientali e naturali esistenti nel territorio e sulla partecipazione delle comunità interessate.

Il distretto è un nuovo rapporto pubblico-privato attraverso forme di sussidiarietà da sperimentare e da costruire, un vero e proprio partenariato orizzontale che incrocia agricoltura, economia, società e cultura. Il distretto è uno strumento di navigazione del locale nel globale capace di accrescere la competitività e la ricchezza del territorio da cui traggono origine i prodotti.

Il distretto agroalimentare è una forma di cooperazione rafforzata nel territorio fra le diverse filiere e i soggetti istituzionali tale da determinare, attraverso l'impegno sinergico, quella massa critica preziosa ai fini dello sviluppo delle attività di promozione, marketing ed esportazione. Il distretto identificato nella sua qualità territoriale, ambientale, urbanistica, paesaggistica e culturale, non solo può accrescere le attività di esportazione dei prodotti agricoli e agroalimentari ma può concorrere alla promozione e alla crescita dei flussi turistici.

Il distretto può partecipare ai momenti più significativi della programmazione regionale, facendo pesare le ragioni specifiche del territorio e del sistema produttivo locale.

Il distretto può essere uno dei terminali dei flussi finanziari degli Enti locali, della Regione, dello Stato e dell'UE, flussi che saranno comunque sempre più selettivi e mirati, al di là della loro riduzione o espansione. Il distretto rurale si può candidare ad essere soggetto e strumento di promozione e gestione dei piani di sviluppo rurale nel quadro della programmazione regionale.

È del tutto evidente che l'approccio al distretto, anche sulla base dell'esperienza positiva del GAL e dei programmi leader, deve rifuggire da ogni impostazione schematica e burocratica; il suo punto di forza è la spinta dal basso, la partecipazione, il protagonismo dei diversi soggetti pubblici e privati operanti nel territorio. Il distretto nasce non dall'alto, ma dalla spinta dei territori.

## La normativa di riferimento

Il distretto non è un nuovo livello istituzionale, ma un nuovo modo di essere, di operare e di interagire delle istituzioni, Comune, Provincia, Regione, Stato, UE; un vero e proprio partenariato verticale.

Il Decreto Legislativo 228 del 18/5/2001 individua due tipologie distrettuali, i *distretti rurali* e i *distretti agroalimentari di qualità* e, nell'articolo 13, detta gli orientamenti in materia.

Si definiscono *distretti rurali* i sistemi produttivi locali, di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

Si definiscono *distretti agroalimentari di qualità* i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

Le Regioni provvedono all'individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari.

Diverse Regioni hanno provveduto



alla individuazione dei distretti e all'emanazione di norme in proposito. Le indicazioni del Decreto Legislativo offrono un orientamento preciso: i distretti in materia rurale e agricola sono caratterizzati dall'integrazione fra le componenti del settore primario con altri elementi di natura eterogenea, quali i fattori culturali e storici, mentre i distretti agroalimentari di qualità hanno un evidente impatto nella definizione del modello di sviluppo del territorio e una significativa integrazione di filiera, caratterizzata da certificazioni o produzioni tipiche.

#### Il caso Piemonte

Diverse sono le esperienze a livello di legislazione regionale sui distretti in Italia (Toscana, Lazio, Veneto, Basilicata, Emilia Romagna); il caso della regione Piemonte, da un punto di vista dello schema normativo, è forse il più attinente alla realtà lombarda (legge regionale n. 26/2003 del 13 ottobre 2003 "Istituzione dei distretti rurali e dei di-

stretti agroalimentari di qualità"). La legge 26/03 non è una legge di finanziamento. Le sue finalità vanno ben oltre introducendo un nuovo concetto di politica regionale agraria, agroalimentare e rurale.

Il concetto di efficacia della spesa pubblica viene definita nella legge in una dimensione di sviluppo locale e di filiera/distretto, con modelli basati sulla concertazione e la responsabilizzazione delle parti sociali ed degli enti locali.

La progettazione integrata (per altro ripresa dall'articolo 33 del Reg. CE 1783/2003) è vista come la soluzione migliore per garantire una maggiore concentrazione delle risorse in un contesto finanziario pubblico con risorse in diminuzione. La legge regionale 26/03 demanda alle Province il ruolo primario di soggetto che crea e raccorda la rete territoriale in un sistema di sinergie progettuali e di reciproci controlli, capace di creare un programma di investimenti sul territorio idoneo a favorire le vocazioni che gli sono proprie.

La Provincia è per la legge l'ente

più prossimo al territorio che per sua dimensione, e spesso affinità territoriale, risulta il soggetto più idoneo al ruolo di coordinamento progettuale e più appropriato per una permanente attività di monitoraggio del territorio, della sua capacità di offerta e dell'efficacia degli interventi posti in essere, necessaria a mantenere un rapporto proficuo con le esigenze locali rispetto ad un mercato globale in continua evoluzione. La legge non si limita a riconoscere un ruolo agli enti locali ma dà anche spazio a tutte le voci presenti sul territorio, siano essi enti privati, associazioni imprenditoriali ed agricole, enti di credito, cooperative, ecc. Ogni soggetto del territorio è proponente ed attore, in un rapporto di interlocuzione con responsabilità e ruoli precisi, seppure convergenti in un programma integrato di sviluppo. Si costruisce una nuova modalità gestionale e progettuale delle politiche agricole regionali che attraverso i piani di distretto si traducono operativamente nei progetti di innovazione.



I progetti d'innovazione costituiscono dei progetti integrati con la previsione esplicita di interconnessione di diversi interventi (misure) funzionalmente e territorialmente interconnessi tesi a massimizzare l'efficacia.

La spesa pubblica entra in una dimensione di utilizzo definito a livello locale, basato sulla concertazione e responsabilizzazione delle parti sociali e degli enti pubblici.

La legge individua tale modalità progettuale come la migliore soluzione in un contesto di risorse finanziarie pubbliche scarse, grazie alla possibilità di convergenza e concentrazione che la programmazione distrettuale permette.

#### Conclusioni

L'esperienza dei distretti diviene per le Regioni strumento per una nuova politica agraria (che possiamo definire integrata) e sede idonea di sperimentazione per una nuova idea di interventi da traghettare nelle linee programmatiche del prossimo Piano

di sviluppo 2007/2013 (circa il 10% saranno dedicate allo "sviluppo dal basso").

Occorre attribuire ai distretti il compito di incanalare la politica agraria, agroalimentare e rurale regionale verso la strategia dei progetti integrati nei vari progetti di intervento pubblico: PSR, contratti di programma, piani di filiera, patti territoriali ecc.

Va sottolineato anche che, in un probabile ampliamento dei compiti attribuiti alle Province, sarà utile, prima di ulteriori elaborazioni, la sperimentazione che le stesse possono fare nell'ambito dei distretti. La politica di distretto deve tener conto dell'esperienza Leader.

Questa, anche nella nostra provincia, è stata utile palestra per creare l'interrelazione tra i soggetti pubblici e privati indispensabile ad una politica integrata e lo stesso effetto si potrebbe ottenere dalla realizzazione dei distretti.

Le indicazioni fornite dalla Commissione europea affidano alla programmazione integrata e alle me-

todologie progettuali di sviluppo di Leader un ruolo di rilievo. Questo rafforza l'importanza di estendere l'esperienza delle politiche distrettuali anche all'ambito rurale.

È però logico prevedere che tali distretti siano la continuità dell'esperienza Leader nella nostra Regione, per una stretta correlazione fra le due programmazioni integrate, correlazione che porta ad una sovrapposizione territoriale.

Lecitamente si può auspicare che l'avvio di esperienze pilota anche nel settore dei distretti consenta di trarre spunti concreti in direzione di una diversa costruzione e formulazione del Piano di Sviluppo Rurale 2007-13 per farne il bacino ideale per lo sviluppo delle politiche integrate. Vi è l'obbligo di non disperdere risorse, ma di concentrare quelle disponibili su piani rivolti essenzialmente ad interventi di carattere collettivo, innovativo e di qualità.

**Andrea Azzoni**

*Dirigente del Settore  
Agricoltura, Caccia e Pesca*

# Prove di agricoltura conservativa su mais da granella: relazione del primo anno di sperimentazione



## Premessa

Per agricoltura conservativa si intende l'impiego di tecniche agronomiche e macchinari alternativi ai tradizionali sistemi di coltivazione che comportano una serie di benefici dal punto di vista ambientale ed economico.

Nel caso di semina su sodo non viene effettuata alcuna preparazione del terreno (no tillage) e le apposite seminatrici depositano la semente direttamente nel suolo occupato dai residui della coltura precedente.

Nel caso di minima lavorazione (conservation tillage/minimum tillage) le operazioni di preparazione del terreno avvengono con coltivatori che lavorano esclusivamente lo strato superficiale del suolo (< 20 cm).

Entrambe le tecniche sono più vantaggiose in termini di tempo e di costo rispetto alla tradizionale lavorazione del terreno (conventional tillage) effettuata con aratro ed erpice e presentano vantaggi dal punto di vista ambientale, riducendo le emissioni in atmosfera dei macchinari agricoli e attenuando fortemente l'azione di erosione del suolo effet-

tuata dagli agenti meteorici.

Queste tecniche peraltro, tendono a peggiorare leggermente l'ambiente fitopatologico ed entomologico nel quale la pianta si sviluppa per cui talvolta si rendono necessari interventi supplementari di diserbo o insetticidi per contrastare le infestanti e/o gli attacchi dei patogeni.

Nonostante ciò, gli indubbi benefici combinati di tutela ambientale con riferimento soprattutto alle emissioni di CO<sub>2</sub> e altri gas incombusti e di risparmio economico, che interessano sia i pubblici amministratori che gli imprenditori agricoli, hanno spinto l'ERSAF e la Provincia di Cremona a stipulare una convenzione per effettuare prove in campo che verificano l'efficacia di queste tecniche colturali, soprattutto in relazione alla

loro produttività che è la risultante oggettiva più importante dell'espressione del grado di disponibilità dei fattori della produzione e di resistenza alle avversità biotiche e abiotiche.

## Aziende coinvolte

Le aziende interessate dalla sperimentazione sono:

- Az. Agr. Duchì Fratelli - C.na Prato Maurizio e Cà de Farina - Gadesco Pieve Delmona (Cr);
- Duchì Roberto, Antonio, Dino - C.na Cà de Farina - Gadesco Pieve Delmona (Cr);
- Fioni Stefano - Via IV Novembre, 2 Persico Dosimo (Cr).

## Risultati

In un terreno sciolto con circa il 15% di argilla, irrigato a scorrimento, è stata impostata una prova a parcelloni per confrontare tre modalità di semina del mais:

- semina su sodo;
- minima lavorazione;
- semina tradizionale su terreno arato ed erpicato.

I campionamenti sono iniziati nella campagna 2003, ma le condizioni meteorologiche avverse (grandine) hanno consigliato di rimandare l'inizio della sperimentazione al 2004. I risultati qui riportati sono relativi alla prova svolta presso l'azienda agricola di Fioni Stefano, Persico Dosimo.



Nella foto a fianco del titolo: evidente è la differenza di sviluppo vegetale tra il minimum tillage (sx) e il sodo (dx). La foto sopra: la minore copertura del suolo da parte del mais su sodo (sx) determina una maggiore diffusione delle infestanti.

## Semina su sodo

I rilievi di campo a fine primavera hanno inconfutabilmente evidenziato, che la semina su sodo non può, in alcun modo, essere considerata una utile tecnica di semina del mais,

nemmeno nei suoli apparentemente favorevoli (foto 1). Il seme depositato nel solco in parte non richiuso dalla seminatrice stessa è stato in gran parte mangiato dai volatili, i quali peraltro hanno creato un maggiore danno ambientale perché hanno immesso direttamente nella catena alimentare i principi attivi contenuti nel conciante stesso.

Le osservazioni di post emergenza, effettuate il 9 giugno 2004 hanno evidenziato ciò soprattutto nelle aree di terreno compattato dalle operazioni effettuate sulla coltura precedente. Le piante su sodo erano molto sofferenti, rade, più allettate per il minore ancoraggio delle piante a causa della minore e superficiale espansione dell'apparato radicale e ciò nonostante il basso investimento, più piccole e con inserzione della spiga proporzionalmente più bassa (tab 1).

Anche la produzione di granella (tab. 2) è stata nettamente inferiore alle altre due tesi, l'umidità più bassa a conferma del fatto che le piante avevano raggiunto la maturazione fisiologica molto prima rispetto alle altre tesi. Anche il peso di 1000 semi, nettamente inferiore alle altre tesi, sta ad indicare che la fase di accumulo dei sintati nella granella è av-

## Minima lavorazione

La minima lavorazione invece, per certi aspetti, ha manifestato una risposta estremamente favorevole in questo prova.

Alla valutazione di fine primavera i parcelloni a minima lavorazione erano, a vista, perfettamente simili a quelli lavorati tradizionalmente. Alla

venuta con difficoltà, forse in parte dovuta alla minore penetrazione dell'acqua di irrigazione nel terreno per un probabile maggiore scorrimento superficiale. Questo fatto che notoriamente contrasta i ben noti fenomeni erosivi, può però condizionare la produzione dei cereali primaverili-estivi, colture ad elevato fabbisogno idrico con apparato radicale che per le note motivazioni rimane ridotto e superficiale. Non è da escludere che in queste realtà, per migliorare la produttività della coltura, si debba valutare ciò modificando i corpi idrici immessi nel campo e i turni di irrigazione. Ovviamente con l'aumento del numero di interventi irrigui, anche a parità di volumi impiegati, aumentano i costi.

Tab. 1 - Investimento e caratteristiche biometriche delle piante. Rilievi effettuati su 4 file lunghe 10 m. Valori medi ± d.s.

Rilievi	Piante/m <sup>2</sup>	Piante stroncate (%)	Piante allettate (n.)	Altezza pianta (cm)	Altezza spiga (cm)
Semina	3,6±0,7	21±11	3±2	229±13	98±6
Minimum tillage	7,4±0,3	30± 5	0±0	277±12	140±8
Tradizionale	7,0±0,3	23±8	0±0	270±7	132± 6
Osservazioni (n)	4	4	4	4	4

Tab. 2 - Umidità alla raccolta, t/ha di granella 14,0% U e peso di 1000 semi

	Produzione (t/ha 14% U)	Umidità (%) alla raccolta	Peso 1000 semi (g)
Sodo	8,3	16,1	279
Minima lavorazione (vicino sodo)	11,7	22,4	367
Minima lavorazione (vicino arato)	11,9	22,5	370
Arato e erpicato	12,5	22,0	359

Rilievi effettuati su un'area di circa 900 mq.

## Scheda agronomica Azienda agricola Fioni Stefano, Persico Dosimo

<b>Località:</b>	Persico Dosimo (Cremona)		
<b>Titolare:</b>	Fioni Stefano		
<b>Tesi a confronto:</b>	a) minima lavorazione b) semina su sodo c) lavorazione tradizionale (arato)		
<b>Precessione colturale:</b>	mais da 4 anni		
<b>Operazioni presemina:</b>	rimozione stocchi mais con trinciasarmenti letame (400 q/ha circa)  diserbo totale con glifosate al 15 aprile 2004		
<b>Preparazione terreno</b>			
<b>Tradizionale:</b>	aratro bivomere e doppia passata con erpice rotante e rullo (lavorazione tradizionale);		
<b>Minima lavorazione:</b>	una passata con coltivatore combinato (foto 2), due in prossimità delle capezzagne;		
<b>Sodo:</b>	semina diretta.		
<b>Data di semina e ibrido:</b>	14 maggio 2004; Eleonora. La semina su sodo è stata effettuata il 17 maggio.		
<b>Modalità di semina:</b>	Seminatrice da mais tradizionale e seminatrice su sodo		
<b>Diserbo:</b>	Pre emergenza: Merlin e Dual Post-emergenza localizzato: Mondak e Ghibli		
<b>Concimazioni:</b>	138 kg/ha N ureico al 9 giugno		
<b>Caratteristiche del terreno:</b>	Sabbia	394	g/kg
	Limo	439	g/kg
	Argilla	166	g/kg
	pH in H <sub>2</sub> O	6.61	
	Azoto totale	1.49	g/kg
	Rapporto C/N	8.1	
	Sostanza organica	21	g/kg
	Fosforo ass.	51	mg/kg
	Potassio ass.	209	mg/kg
<b>Irrigazioni:</b>	n. 4 (fine giugno, metà luglio, fine luglio, metà agosto)		
<b>Rilievi:</b>	giugno 2004		
<b>Raccolta:</b>	ottobre 2004 (prima settimana)		

raccolta le piante avevano un investimento analogo (anzi leggermente superiore) e l'altezza della pianta e della spiga non era inferiore alla tesi tradizionale (anzi leggermente superiore) a testimonianza del fatto che l'apparato radicale aveva comunque raggiunto una espansione ottimale (tab. 1). La produzione di granella (tab. 2) è risultata molto prossima a quella ottenuta sul terreno arato (solo 0,6 t/ha in meno). Il peso di 1000 semi e l'umidità di raccolta tendenzialmente maggiore nella minima lavorazione rispetto all'aratura ed erpicatura confermano il buono stato fisiologico delle piante nel corso della fase di accumulo dei sintati.

### Conclusioni

La semina del mais granella su sodo in questa prova non ha funzionato. Non è da escludere tuttavia che in particolarissime aree, vicino ai litorali, dove la percentuale di sabbia è elevatissima e le percentuali di limo e argilla sono molto contenute, questa tecnica possa avere un suo interesse. Però, proprio in queste superfici, peraltro limitate, le macchine per la minima lavorazione raggiungono condizioni operative ottimali con elevatissime capacità di lavoro. La semina con minima lavorazione invece, rispetto alla lavorazione tradizionale (aratura+erpicatura), non ha esercitato effetti negativi sulla biometria della pianta e la produzione è risultata inferiore rispetto al controllo di sole 0,6 t/ha di granella al 14% di umidità. È probabile che questa minore produzione possa essere in futuro colmata gestendo con maggiore attenzione la risorsa idrica.

**Matteo Zagni  
Gianni Colombari**

*E.R.S.A.F.*

*Ente Regionale per i Servizi  
all'Agricoltura e alle Foreste*

... per saperne di più:

**Servizio Sviluppo Agricolo**



## Nuove disposizioni in tema di riconoscimento della qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale

Con DGR 20732 del 16 febbraio 2005 sono state approvate dalla Giunta Regionale le "Linee Guida per il riconoscimento della qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale", la nuova qualifica introdotta dal decreto legislativo 99/2004 in attuazione della delega per la riforma dell'agricoltura che ha sostituito il "vecchio IATP".

Il riconoscimento della nuova figura viene rilasciato dalle Province; secondo quanto previsto dal decreto legislativo 99, la Regione Lombardia ha provveduto a "quantificare" i requisiti necessari per l'ottenimento della qualifica (possessione di conoscenze professionali, 50 % del tempo dedicato all'agricoltura e 50% del reddito complessivo da lavoro derivante dall'attività agricola in caso di riconoscimento richiesto da imprenditore individuale).

Per dimostrare il requisito delle competenze professionali, che per la qualifica IATP non era previsto, occorre aver esercitato per almeno due anni l'attività agricola come titolare, coadiuvante familiare o lavoratore agricolo, oppure aver conseguito un titolo di studio di livello uni-

versitario, di scuola media superiore o di istituto professionale e centro di formazione professionale nel campo agrario per un percorso formativo della durata di almeno undici anni. La verifica del requisito del reddito è effettuata deduttivamente a partire dalla dimensione e caratteristiche (ordinamento produttivo) dell'impresa agricola cui si dedica il richiedente. Attraverso le tabelle regionali dei valori medi di impiego di manodopera (decreto Direttore Generale Agricoltura n. 29730 del 23/11/2000, così come modificato dal decreto Direttore Generale Agricoltura n. 14892 del 20/06/2001 che per ogni tipologia di coltivazione o di allevamento riportano il fabbisogno di manodopera per Ha di superficie o per capo allevato espresso in giornate/anno) è possibile calcolare il fabbisogno totale di manodopera necessaria all'azienda in cui il richiedente svolge attività agricola. Il requisito deve intendersi posseduto se si verifica che il fabbisogno di manodopera dell'azienda non è inferiore al 50% del monte ore annuo previsto per un lavoratore agricolo che è pari a 1800 ore.

Per accedere dunque alla qualifica in Lombardia occorre raggiungere almeno il tetto delle 900 ore annue (che scendono a 450 per l'imprenditore che operi in zone svantaggiate). Il secondo requisito, il reddito da lavoro, viene calcolato dividendo il reddito prodotto dall'attività agricola (costituito dall'imponibile IRAP, dai contributi pubblici e da tutti gli altri redditi riconducibili all'agricoltura, previsti dall'art. 2135 codice civile), con il reddito globale da lavoro dell'imprenditore, comprensivo quindi anche dei redditi da lavoro dipendente, autonomo o d'impresa. Il reddito prodotto dall'attività agricola non potrà essere inferiore al 50 % del reddito globale da lavoro. Non è comunque necessario che l'imprenditore possieda tutti i tre i requisiti (professionalità, reddito e tempo) al momento della domanda: la Provincia potrà ugualmente riconoscere la qualifica sotto condizione e l'imprenditore ha due anni di tempo per mettersi in regola. Per i richiedenti per i quali, per comprovate ragioni indipendenti dalla propria volontà, non è possibile verificare l'esistenza dei requisiti alla

data della domanda (giovani eredi di imprenditori agricoli, imprese agricole di recente costituzione, soci di società di recente costituzione, investimenti pluriennali di grande entità, avversità atmosferiche, calamità in genere ecc) l'istanza dovrà riportare l'impegno a possedere i requisiti entro due anni dalla data della domanda.

In questo caso, l'Amministrazione dovrà riconoscere la qualifica di IAP sotto condizione (della condizione e del termine di verifica sarà fatta esplicita menzione nel provvedimento di attribuzione della qualifica) e verificare, trascorsi due anni dalla domanda, se le condizioni oggetto di impegno sono state rispettate. Qualora la verifica abbia esito negativo il richiedente decadrà dalla qualifica con effetto dalla data di riconoscimento della stessa.

Per ottenere il riconoscimento è necessario presentare un'istanza all'Amministrazione Provinciale utilizzando i moduli scaricabili dal sito del settore all'indirizzo <http://agricoltura.provincia.cremona.it/uma/imprenditoreagricoloprofessionale/linee-guida-regionali-a-secondo-della-tipologia-del-richiedente>, corredati da due marche da bollo da € 11,00.

Per gli imprenditori agricoli già riconosciuti a titolo principale dalla Camera di Commercio, Industria ed Artigianato in base alla legge regionale 18/74, sarà invece sufficiente presentare un'istanza in carta semplice indirizzata al Settore (scaricabile anch'essa dal sito), corredata dalla documentazione necessaria a consentire la verifica del possesso attuale dei requisiti (fotocopia in carta semplice del riconoscimento CCIAA, ultima dichiarazione dei redditi); qualora l'esito fosse positivo sarà cura degli uffici procedere all'inserimento della qualifica nell'anagrafe delle imprese agricole della Regione Lombardia.

Per quegli Imprenditori Agricoli riconosciuti IATP dall'Amministrazione



Provinciale invece, l'aggiornamento dell'anagrafe delle imprese agricole della Regione Lombardia è stato effettuato d'ufficio dalla Provincia e sono considerati a tutti gli effetti Imprenditori Agricoli Professionali, così come previsto dalla normativa nazionale (d. lgs. 99/2004). È prevista anche per le aziende agricole costituite in società la possibilità di ottenere il riconoscimento della qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale, (i moduli sono scaricabili al medesimo indirizzo), distinte nelle varie tipologie. Le società di persone possono essere riconosciute IAP previa verifica del possesso dei seguenti requisiti:

- lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e nella denominazione sociale sia inserita la dicitura "società agricola";
- almeno un socio sia in possesso della qualifica di imprenditore agri-

colo professionale. Per le società in accomandita la qualifica si riferisce ai soci accomandatari.

Le società di capitali possono essere riconosciute previa la verifica del possesso dei seguenti requisiti:

- lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e nella denominazione sociale sia inserita la dicitura "società agricola";
- quando almeno un amministratore sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale.

Le società cooperative, ivi comprese quelle di conduzione di aziende agricole, anche a scopo consortile, potranno essere riconosciute IAP previa la verifica del possesso dei seguenti requisiti:

- lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e nella denominazione sociale sia inserita la dicitura "società agricola";
- la società sia iscritta all'albo delle società cooperative tenuto a cura del Ministero delle attività produttive di cui al D.M. 23/06/2004.
- almeno un socio amministratore sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale (secondo quanto stabilito dal recente D.M.).

Una volta rilasciato il riconoscimento gli uffici procederanno all'inserimento dello stesso nel fascicolo aziendale in SIARL (sezione dati anagrafici dei contitolari); tale aggiornamento permetterà quindi alle singole aziende agricole di presentare la stampa del fascicolo aziendale per attestare il possesso della qualifica per ogni uso consentito dalla vigente normativa.

Sabrina Satta

... per saperne di più:

**Servizio Funzioni  
Amministrative e U.M.A.**



## L'evoluzione del credito agrario nell'Italia postunitaria

*Il giornalista cremasco Sergio Lini, autore di diverse pubblicazioni di carattere storico locale, e già redattore della rivista "Lombardia Verde" dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura, ha condotto nei mesi scorsi una indagine di estremo interesse sugli Enti agricoli in provincia di Cremona fra '800 e '900 che, a partire da questo numero, pubblicheremo su queste colonne. L'Autore ha fatto precedere le vicende dei vari Enti da una sintesi dell'evoluzione legislativa del Credito Agrario a partire dall'Unità d'Italia.*

\* \* \*

Poiché nell'ambito della ricerca, un ruolo centrale è riservato ad organismi ed enti che, in varia forma, si occuparono di fornire agli agricoltori, attraverso prestiti o anticipazioni, il credito necessario, mi è parso opportuno elaborare, seppur in forma sintetica, una storia della evoluzione del Credito Agrario, a far tempo dall'unità d'Italia per giungere alla fine del secolo XVIII.

\* \* \*

Il credito al settore agricolo o, come si amava definire l'attività rurale fino

alla seconda metà dell'800, all'industria agraria<sup>1</sup> ha sempre rappresentato uno dei più gravi problemi che i governi italiani hanno dovuto affrontare a partire dall'unità d'Italia allorché, a fatica e senza una precisa conoscenza delle varie, differenti realtà agricole esistenti nei precedenti Stati unificati<sup>2</sup> fu giocoforza procedere alla formulazione e promulgazione di alcune normative da imporre ai vari - pochi - istituti bancari od organismi assimilabili, in merito alla erogazione al settore primario del credito, già fin da allora con una duplice individuazione:

- credito fondiario: che per legge aveva "come base precipua la garanzia dello stabile, l'ipoteca" (credito essenzialmente reale);
- credito d'esercizio: concesso "all'agricoltore che coltiva e produce e fonda la sua sicurezza sulla moralità dell'individuo e sulla sua capacità a ritrarre dalla terra il massimo profitto".<sup>3</sup>

Dopo l'unità d'Italia, i governi che si sono succeduti hanno più volte posto mano (non senza aspri contrasti politici, ma non solo) alla formulazione delle varie norme in materia.

In particolare hanno operato introducendo innovazioni significative, allargando le autorizzazioni alla gestione del credito agrario, ma i risultati non furono all'altezza delle attese in parte per mancanza di adeguati finanziamenti pubblici atti ad abbattere i costi a carico del beneficiario, in parte anche per un atavico timore del piccolo imprenditore nei confronti di enti che richiedevano firme di garanzia ed impegni di restituzione a scadenze predeterminate. Ecco, schematicamente, le principali tappe di questo difficile percorso legislativo:

- **1861:** il governo istituisce una Commissione con il compito di esaminare le diverse proposte presentate in materia e formulare una proposta di legge organica per l'istituzione, l'attivazione ed il funzionamento del credito fondiario ed agrario. Contemporaneamente il governo favorisce la costituzione di una società mista - nazionale ed estera - per l'esercizio in Italia del credito alla possidenza ed all'agricoltura. Viene anche stesa una convenzione specifica con la società Fremy & C. presentata al Parlamento il 9 giugno.



● **1862:** viene predisposto un provvedimento organico avente lo scopo di coordinare le due specie di credito, ma il Parlamento non lo approva.

● **1864:** alle varie Casse di Risparmio presenti in alcune Regioni e con filiali sparse nei centri minori e ad alcuni Istituti di Previdenza viene concessa ufficialmente la facoltà di erogare il credito agrario ma l'iniziativa suscita perplessità e proteste. Annota l'economista F. Mangilli: "In alcune Regioni, le Casse di Risparmio, diffondendo nei minori centri le loro filiali, hanno contribuito a rendere più gravi le condizioni del credito agli agricoltori coll'assorbire anche quei piccoli capitali che, passando di mano in mano, servivano alle minute contrattazioni fra gli abitanti della "campagna".

Il 20 dicembre dello stesso anno, il senatore Torelli, ministro dell'Agricoltura, invia una circolare alle Casse di Risparmio auspicando che "le Casse (di Risparmio) di ordine minore e talvolta anche le succursali di

quelle (maggiori) potrebbero assumere l'importante servizio del credito sul lavoro, le cui precipue operazioni consistono nell'impiego di capitali disponibili in piccole cambiali a solo due firme od anche in biglietti ad ordine o semplici pagherò corredati di pegno in oggetti d'oro o d'argento o di valori industriali e titoli pubblici a scadenza non maggiore di quattro mesi, ma rinnovabili fino ad un anno.

Il piccolo proprietario, il colono ... troverebbero nelle Casse di Risparmio disseminate nei vari comuni del Regno l'apertura di un credito limitato bensì in assegnati confini, ma di comoda scadenza e sufficiente per dar luogo al realizzazione dei prodotti del lavoro e del suolo..."

● **1865:** il governo presenta e il Parlamento approva la nuova legge sull'ordinamento del Credito Fondiario.

● **1869:** il parlamento approva la legge 21 giugno 1869 sull'ordinamento del credito agrario d'esercizio.

● **1871:** viene approvata la legge istitutiva dei Magazzini generali o Magazzini di Deposito autorizzati ad erogare anticipazioni in denaro sui prodotti agricoli conferiti.

Di fatto, tutte queste norme non risultarono particolarmente incisive anche perché spesso portatrici di principii e regolamentazioni fra di loro contraddittorie. A dare un effettivo impulso alla erogazione di finanziamenti ordinari o agevolati all'agricoltura furono, a far tempo dal 1870, le Banche Popolari sorte come Società Cooperative fra agricoltori, nate quasi tutte all'interno dei Comizi Agrari, organismi di cui si avrà modo di parlare nel corso delle successive pubblicazioni.

Alla data del 31 dicembre 1882 (prima statistica ufficiale disponibile) le 13 Banche Popolari a ciò autorizzate, disponevano di 37.061.208 lire da investire nel credito agrario: una cifra, rapportata all'epoca, niente affatto trascurabile.

Sergio Lini

#### Note

(1) Tale definizione venne utilizzata per la prima volta da Carlo Cattaneo nel suo saggio "Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra - Memorie di economia pubblica" - Milano, 1860.

Venne successivamente ripresa da alcuni economisti del tempo: fra di essi Felice Mangilli, nel suo saggio (scritto su incarico del deputato Luigi Luzzatti) dal titolo "Il credito agrario" - Milano, 1883.

(2) Stefano Jacini nel "Proemio" alla sua "Inchiesta Agraria" ebbe a scrivere in proposito: "La nostra patria, al momento in cui fu ordinata ad Unità di Stato, era, nei riguardi agrari, una terra incognita e, presso a poco, lo è ancora. Ed è sopra una terra incognita che dovette svolgersi l'iniziativa del Ministero di Agricoltura. Il quale, a differenza di ciò che avvenne negli altri Stati, fu costretto ad indagare ed a scoprire ciò che aveva per missione di promuovere, di avvantaggiare. Ed è sopra una terra affatto ignota, ben intesa nei riguardi agrari, che ai legislatori italiani toccò il compito di improvvisare tutto l'assetto amministrativo, finanziario, politico di un nuovo, grande Stato".

(3) Vedasi: F. Mangilli, op. cit.

(4) Vedasi: F. Mangilli, op. cit.



## Fasce tampone boscate: individuazione delle zone di localizzazione prioritaria nel territorio provinciale

Da qualche anno a livello comunitario sempre più spesso si parla di tutela del territorio, futuro sostenibile e politica agricola, evidenziando la necessità di focalizzare l'interesse, soprattutto a livello locale, sulle problematiche riguardanti questi temi. Proprio per questi motivi, si rende evidente la necessità di trovare una metodologia che permetta di localizzare correttamente uno degli strumenti riconosciuti utili per la tutela dell'ambiente, quali le Fasce Tampone Boscate (FTB). Scopo del mio lavoro di tesi è stato quello di individuare le aree territorialmente più vocate alla localizzazione delle Fasce Tampone Boscate.

È necessario tuttavia avviare l'analisi delle peculiarità del territorio prima di decidere dove effettuare gli impianti. Pertanto i dati tecnici esistenti vanno letti in un'ottica più ampia, di coordinamento con energie e strumenti già esistenti per soddisfare esigenze di integrazione tra forze, settori e iniziative intraprese da Provincia e Regione finalizzate al raggiungimento di obiettivi importanti come perseguire "lo sviluppo sostenibile" del territorio, tema cru-

ciale del XXI secolo. Proprio per le caratteristiche delle Fasce tampone Boscate e della loro specifica natura, per ottenere risultati pianificatori apprezzabili, bisogna fare uno sforzo in più: armonizzare caratteristiche fisiche non modificabili dall'azione antropica con caratteristiche territoriali presenti, ma implementabili da questa.

In accordo con il Servizio Produzioni Vegetali della Provincia di Cremona si è pertanto avviato uno studio sul territorio per questo tipo di intervento, analizzando i siti impiantati con la Misura F del PSR in questi ultimi due anni ed in parallelo una valutazione sulla pianificazione dei futuri interventi per la localizzazione. L'obiettivo principe di questo lavoro è l'individuazione delle aree più sensibili, quelle che in un contesto ampio, cioè provinciale, necessiterebbero di interventi puntuali.

Le FTB proprio per le loro caratteristiche potrebbero essere impiantate in diversi siti e posizioni, ma in un'ottica di ottimizzazione di costi/benefici nasce la necessità di individuare aree con oggettive criticità in cui l'intervento di localizzazione

delle FTB assume importanza prioritaria rispetto ad altre, proprio per assicurare la sostenibilità ambientale del sito. Il rendere oggettiva la maggior vulnerabilità di un sito, anziché un altro, presuppone a monte la necessità di operare delle scelte su criteri e principi che permettano di analizzare nel complesso la situazione territoriale, tenendo conto delle molteplici relazioni che si innescano in natura e che permettono di mantenere in equilibrio i sistemi. Pertanto, da una prima parte dello studio nel quale si analizzano le risorse in gioco (suolo, acqua, vegetazione), gli ecosistemi relativi e si focalizza l'attenzione sulle proprietà e le funzioni delle FTB, sono passata alla metodologia. Ho preso in considerazione le linee guida alla base delle scelte e agli indicatori presi a riferimento. Gli strumenti principali per determinare le linee guida sono stati il Piano di Indirizzo Forestale e la Carta Pedologica.

Infatti l'input principale del mio lavoro è il completamento della rete ecologica, utilizzando le FTB come strutture ecologiche di primaria importanza.



Date queste premesse e obiettivi, il lavoro svolto focalizza l'attenzione sui dati di caratteri fisico/chimici del suolo, sulla sua capacità protettiva nei confronti delle acque e la propensione agli spandimenti (sia urbani che zootecnici), la presenza sul territorio, e soprattutto la localizzazione, di fontanili, canali e ovviamente corsi d'acqua. Proprio il sistema idrografico nel suo complesso è stato la matrice, nonché "luogo" di sintesi e integrazione dei dati; infatti tutte le valutazioni ed elaborazioni svolte, utilizzando un GIS (un sistema informativo territoriale), hanno avuto come oggetto le aree adiacenti ai corsi d'acqua, quindi le due sponde di canali, fiumi e rogge. Altro fattore di rilevante entità per l'individuazione dei luoghi adatti alle FTB è stata la presenza di siepi e filari già esistenti, e soprattutto la volontà di considerarli elemento cardine per l'intero studio, in quanto punto di partenza per raggiungere l'obiettivo di completamento della rete ecologica già prevista dal PIF di Cremona. Proprio in quest'ottica, la metodologia di localizzazione prioritaria è stata divisa in fasi, in modo tale da poter tenere costanti e ferme nel tempo le variabili di lungo periodo (cioè quelle non immediatamente modifi-

cabili dall'azione antropica) e continuamente aggiornabili e/o modificabili le altre. Rendere stabile il sistema base, inteso nelle sue variabili non immediatamente modificabili dall'azione antropica ed implementabile per le sue variabili "antropiche" risultava essere una esigenza pianificatoria primaria. Pertanto sono stati scelti gli indicatori da mettere in relazione tra loro per determinare le aree prioritarie per la localizzazione delle FTB. Gli indicatori individuati sono di due tipi: il primo tipo di "lungo periodo" (capacità protettiva dei suoli nei confronti delle acque superficiali e profonde, i fontanili, propensione allo spandimento dei liquami zootecnici e urbani, siepi e filari) e il secondo tipo di "breve periodo" (aree di effettivo spandimento in provincia e aree a monocultura). La scelta di due tipologie di indicatori è stata effettuata per rendere "dinamica" la metodologia, infatti gli indicatori di breve periodo sono quelli implementabili e che presentano una maggior variabilità nel tempo; ciò significa che tenendo costante i risultati ottenuti dalle relazioni degli indicatori di lungo periodo la localizzazione delle FTB, va-

riando o implementando gli indicatori di breve periodo potrebbero variare. Questo permette sia una revisione dello stato di fatto sia la possibilità di verificare, qualitativamente, le politiche e le strategie territoriali in uso. A questo punto, nella terza parte del lavoro, si è analizzato nello specifico il territorio provinciale e si è applicato il metodo, mettendo in luce i risultati ottenuti: l'analisi ha già dato i suoi risultati identificando come prioritarie, rispetto al territorio provinciale, due macro-aree: la zona Cremasca-Soncinese e l'area Cremonese. Per finire, ad una pianificazione spaziale delle FTB, si è pensato di accostare uno strumento molto più tangibile ed utilizzabile in ambito prettamente tecnico per permettere una corretta gestione degli impianti e costituire le basi per una raccolta di dati storici data la necessità di tenere sotto controllo il territorio e i suoi elementi, anche grazie all'utilizzo dello strumento di "gestione quotidiana" delle FTB per una corretta ed efficace gestione delle risorse. Si è pertanto costruito un database capace di raccogliere informazioni relative ad aziende, impianti di FTB, tipologie ecc. la cui peculiarità è la presenza di una specifica cartografia che ne evidenzia la posizione per ogni azienda agricola in due scale differenti. Per tirare le conclusioni potremmo dire che questo lavoro, nei suoi due aspetti salienti, quello pianificatorio e quello più tecnico/pratico, attraverso l'utilizzo e la gestione dinamica del metodo, è stato pensato e sviluppato con l'obiettivo di portare benefici ad amministratori locali ed utenti.

**Germana Pizzi**

Tesi di Master Universitario di II livello in  
Ingegneria del Suolo e delle Acque  
Sede Territoriale di Cremona

... per saperne di più:

**Servizio Produzioni Vegetali**



## Alla riscoperta della prima colazione: un viaggio itinerante tra profumi e sapori in Italia e all'estero

Dal 3 al 5 marzo si è svolto a CremonaFiere ARCADIA il primo forum dedicato al turismo rurale. La Provincia di Cremona - Servizio Promozione Turistica e Settore Agricoltura, Caccia e Pesca - insieme all'Associazione Strada del Gusto Cremonese e al Gal-Oglio Po, considerata la grande opportunità dell'evento, hanno allestito uno specifico spazio espositivo TURISMO-POINT con tutte le informazioni relative alle attrattive del nostro territorio e alle modalità amministrative per intraprendere nuove attività agrituristiche o per aprire una fattoria didattica. Gli spazi espositivi hanno costituito un'ottima vetrina per divulgare e promuovere le attività del territorio cremonese operanti nel settore del turismo rurale soprattutto in considerazione del pubblico affluito, nonostante la concomitanza delle abbondantissime nevicate, proveniente dalle varie Regioni italiane, con concrete possibilità di confronti tra le varie realtà dal nord al sud della penisola. È stato inoltre organizzato un breve incontro interattivo sabato 5 marzo alle ore 16,30 - Sala Amati - con la collaborazione della dietista Dott.ssa

Elena Piovaneli "Alla riscoperta della prima colazione: un viaggio itinerante tra profumi e sapori in Italia e all'estero" per conoscere gli aspetti nutrizionali, culturali e tradizionali legati al consumo della "primo pasto" sempre più spesso, purtroppo, dimenticato, o poco equilibrato. Gli ospiti sono stati accolti da una tavola imbandita con le infinite varietà di alimenti per la prima colazione: dal latte, al pane, ai vari tipi di miele, alle marmellate, alle brioches, ai biscotti, alle torte, poi tè, caffè, cereali, ma anche omelette, prosciutto, ricotta, yogurt e frutta per una prima colazione sana e nutriente. In base alla recente ricerca condotta da Eurisko per l'Associazione delle Industrie Dolciarie Italiane (AIDI) il 92% delle persone rispetta il pasto del risveglio ma non gli concede troppo tempo: un quarto d'ora e di questi il 15% opta solo per un caffè, mentre l'8% "salta" completamente la colazione. Chi non fa colazione dichiara che: ha lo stomaco chiuso, preferisce mangiare a metà mattina, non ha tempo, oppure preferisce consumare un pranzo più abbondante. Soprattutto i ragazzi non dovrebbero

perdere mai questo appuntamento quotidiano in quanto chi lo manca risente della maggiore difficoltà di concentrazione, di attenzione e di apprendimento durante le ore scolastiche. Una ricerca effettuata sui bambini ha messo in evidenza come saltare il primo pasto della giornata porti i bambini ad effettuare più errori nei test a cui sono sottoposti rispetto ai bambini che invece consumano la colazione. Anche in giovani adulti che non fanno colazione è stata osservata una prestazione più scarsa in test scolastici rispetto a coloro che consumano del cibo prima di venire sottosti al medesimo esperimento.

### Ma cosa mangiare?

I carboidrati (o zuccheri) rappresentano la fonte principale di energia per l'organismo, soprattutto per il cervello; inoltre da un'indagine è emerso che una colazione ricca in carboidrati sembra prolungare la sensazione di sazietà, mentre una colazione ricca in lipidi sembra stimolare maggiormente l'appetito. Rispetto ai coetanei europei, gli italiani sono quelli che vanno a scuola

più frequentemente a stomaco vuoto: 19% (1 su 5) contro l'1% dei tedeschi, il 5% dei francesi, il 9% degli inglesi. Inoltre chi va a scuola senza aver fatto colazione rischia più degli altri di diventare obeso (non a caso un altro studio recentemente presentato dimostra che il rischio di obesità nei bambini che non fanno colazione è doppio rispetto ai piccoli che escono di casa la mattina a stomaco pieno) in quanto così facendo si tende a mangiare troppo durante gli altri pasti, soprattutto durante lo stacco per la merenda del mattino. Iniziare la giornata con una buona colazione è infine il modo migliore per cominciare a frazionare la razione alimentare in più pasti e spuntini, secondo quella scansione che garantisce i migliori risultati sia sotto il profilo del controllo della colesterolemia e della glicemia che sotto quello della prevenzione e della lotta al sovrappeso e all'obesità. Se cerchiamo di capire perché i più piccoli non fanno colazione, scopriamo che ciò potrebbe essere influenzato da altre due cattive abitudini:

- *andare a letto troppo tardi* con il risultato che alla mattina i bambini non riescono a svegliarsi in tempo per fare la colazione o non hanno appetito. È importante che il bambino non faccia colazione quando è ancora mezzo addormentato; subito dopo il risveglio infatti, l'organismo non assume correttamente gli alimenti. Meglio quindi rimandare la colazione a dopo essersi lavati e vestiti;
  - *fare lo spuntino serale*. Di mattina il corpo smaltisce più facilmente ciò che si mangia; di sera invece l'organismo rallenta tutte le attività perché si deve preparare alle ore notturne e quindi gli "eccessi" tendono a trasformarsi più facilmente in "rotolini", e non dimentichiamo che spesso di sera si mangia per gola, perché si è davanti alla tv, per noia... e non per fame.
- Tra coloro che fanno colazione emerge il poco tempo dedicato al primo pasto.

Molte famiglie alla mattina "si muovono" in fretta: diventa così inevitabile il ricorso ad una colazione "volante", fatta di merendine confezionate, che spesso sono troppo ricche di grassi. Mangiare con più calma significherebbe tenere lontano la fame più a lungo.

È opportuno un appello alle mamme e ai papà affinché prestino più attenzione a questo momento della giornata che sembra diventare sempre più breve e meno importante.

Una volta la colazione era infatti anche l'occasione per riunire la famiglia o scambiare quattro chiacchiere (ora la si fa in compagnia della TV accesa). In base a un sondaggio ASTRA-DEMOSKOPEA sulla prima colazione degli italiani (2004) i tempi sono cambiati: il 22% degli italiani preferisce far colazione al bar.

I risultati evidenziano come la colazione fuori casa sia ormai una abitudine per gli italiani e come i gusti e le abitudini dei consumatori varino molto a seconda della Regione di residenza e a volte anche tra aree diverse. Ecco alcune motivazioni della scelta di fare la prima colazione al bar: per bere un buon caffè e mangiare qualcosa di buono, per avere un momento di distensione e relax, per chiacchierare col barista e gli altri clienti, per uscire di casa, per aspettare altre persone e i mezzi pubblici.

Il cappuccino è la bevanda più consumata, seguito poi dal caffè espresso, (l'espresso risulta senza pari in Campania; nelle Marche si privilegia il decaffeinato; nel Lazio l'espresso lungo; in Sardegna quello ristretto; in Piemonte e Lombardia si sceglie quello "americano" in tazza da cappuccino; il caffè corretto è assai più diffuso nel Triveneto).

Poco consumate le spremute e il tè. Le brioches semplici e alla marmellata sono al primo posto nelle preferenze, seguono le brioches con la crema (il 28%) e quelle con cioccolato (18,5%).

Ma esistono notevoli differenze dal Nord al Sud Italia: la Sicilia è famosa

per le sfogliatine, le brioches con la crema, i cornetti al pistacchio, quelli alle mandorle e quelli all'arancia; e per la granita (al limone, al caffè, alle mandorle, la granita di cioccolato e anche di gelsi).

In Puglia si consumano i krapfen alla crema, mentre nel Lazio sono diffuse le brioches salate, e in Liguria emerge la peculiarità delle focacce. Dal punto di vista nutrizionale, però, cappuccino e cornetto rappresentano una colazione insufficiente, squilibrata.

### ...e negli altri Paesi

Le "offerte" nell'ambito delle colazioni sono moltissime e variano in maniera sensibile a seconda del Paese in cui ci si trova.

Gli israeliani hanno una colazione molto tipica, si tratta di un vero e proprio pasto: frittata, insalata, pomodori e cetrioli tagliati a dadini a cui si possono aggiungere cipolla e carote, formaggi spalmabili o salati, pane, sottilette, yogurt, frutta, caffè.

E per le buone forchette anche aringhe e tonno. Non da meno, anche se con cibi caratteristici della cultura orientale, è la colazione cinese, con piatti anche a base di pesce, carne, cetrioli e cipolle in salsa di soia, intingoli piccanti, frittiture accompagnate da un bicchiere di birra. Mancano invece completamente i "nostri" caffè e latte.

La colazione in Turchia si basa principalmente su cibi salati: pane e formaggio, uova sode, olive, pomodori, il tutto accompagnato dal tè.

Gli inglesi preferiscono latte più cornflakes, uova fritte con bacon, aringhe, salsicce, tartine con burro e marmellata.

Negli Usa, invece, la mattina tocca al caffè lungo (a volte al tè), al succo di arancia confezionato, al pane con burro, ai dolci e alle torte, anche se molti preferiscono il salato: uova, formaggio, prosciutto cotto e pane.

In Germania, la prima colazione è quasi del tutto priva di carboidrati e ricca di proteine e grassi, essendo carat-

terizzata da uova fritte con wurstel e formaggio.

Molto più simili alla nostra sono invece le colazioni dei francesi (a base di caffè e latte e brioches o pane scaldato) e degli spagnoli (con caffè, cioccolato e brioches).

La colazione francese tipica è composta anzitutto da un caffè lungo molto caldo oppure un tè, un succo d'arancia che accompagnano i famosi croissant.

Naturalmente non potrà mancare la tipica baguette parigina, con burro o marmellata a scelta; c'è poi una vasta gamma di dolci francesi tra i quali, per la colazione, spicca il pain au chocolat, che unisce la morbidezza del pane alla golosità del cioccolato poi ci si può tuffare in una crepe nature, con o senza zucchero, o guarnita in mille modi diversi.

In Ecuador molti hanno l'abitudine di mangiare i piatti avanzati dalla sera prima e qui difficilmente troveremo gente che mangi le uova come secondo piatto a cena o a pranzo, vengono consumate d'abitudine a colazione.

E gli italiani? Gli italiani preferiscono la colazione "dolce" e tradizionale: caffè latte con ... (in ordine di gradimento) biscotti secchi, fette biscottate, pane, merendine, cereali: siamo ancora affezionati all'idea dell'alimento caldo.

Il consumo di cereali per colazione determina andamenti delle sensazioni di pienezza, sazietà e desiderio di mangiare nel tempo analoghe a quelle indotte dal consumo di prodotti per la prima colazione più tradizionale (esempio biscotti, brioches), ma, a parità di apporto calorico, consentono un'introduzione di lipidi decisamente più contenuta.

Attualmente in Italia sono in fase di espansione dei consumi i cereali con cioccolato e quelli integrali, mentre sono diminuiti i consumi dei muesli. Importante ricordare che l'assunzione di frutta incrementa il senso di sazietà e riduce quindi il desiderio di mangiare.



### La colazione migliore? Quella italiana

Sicuramente non esiste un "breakfast modello", dato che ogni tipo di colazione è composta da alimenti diversi, ma, in linea teorica, la colazione più salutare è quella ricca di carboidrati complessi, latte e frutta. La colazione ideale è a base di latte o yogurt, cereali, frutta fresca, pane, biscotti o fette biscottate, marmellata o miele.

Durante l'inverno si può aggiungere un bicchiere di spremuta d'arancia per assicurare vitamina C.

Da questo punto di vista, la classica colazione all'italiana rappresenta un buon modello nutrizionale, in quanto è caratterizzata da una elevata digeribilità e da un giusto potere saziante. Ricordando che alla mattina dovremo ingerire circa il 25% delle calorie quotidiane è importante prestare attenzione anche agli eccessi: c'è chi mette in tavola ogni tipo di cibarie: pizza, bibite, crema di nocciolo.

Una colazione che comprenda affettati e formaggi può essere consigliata alle persone che svolgono un'attività fisica molto intensa o per coloro che per diversi motivi sono costretti a sal-

tare o a ridurre al minimo il pranzo; per questo, è la meno adatta ai bambini.

Non c'è sede migliore di questo forum per ricordare che il riscoprire nei fine settimana o in vacanza la prima colazione fatta insieme in famiglia, in un ambiente allegro e tranquillo, può essere un buon allenamento per abituarsi a farla anche tutta la settimana. Inoltre è bene ricordare che il nostro territorio provinciale offre prodotti agro-alimentari di alta qualità tra i dolci, il miele, la frutta, i formaggi e i salumi (molti dei quali hanno già ricevuto certificazione DOP o sono in fase di istruttoria per l'ottenimento dell'IGP, mentre altre specialità sono inserite nello specifico elenco regionale dei prodotti agroalimentari tradizionali).

Tali alimenti possono e devono trovare un giusto spazio sulle nostre tavole fin dalle prime ore della giornata.

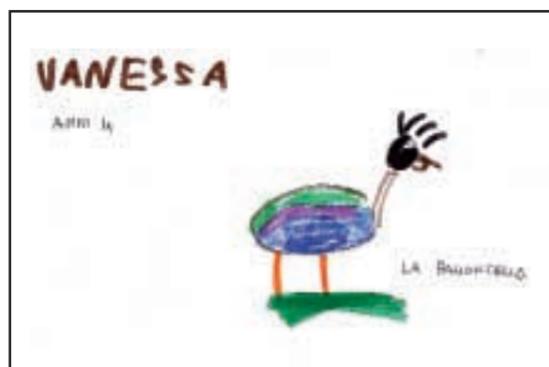
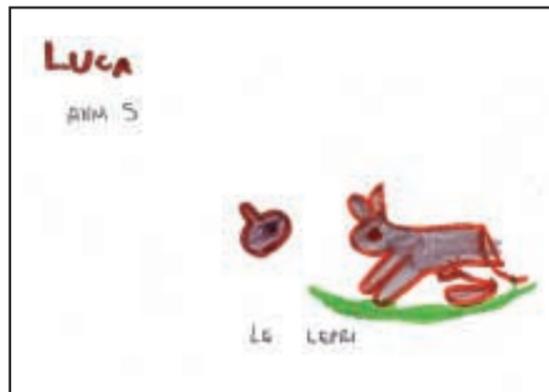
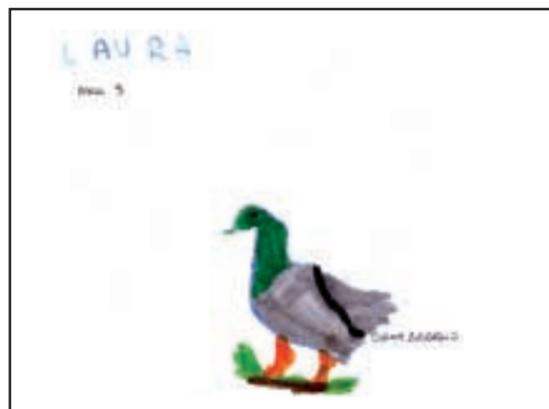
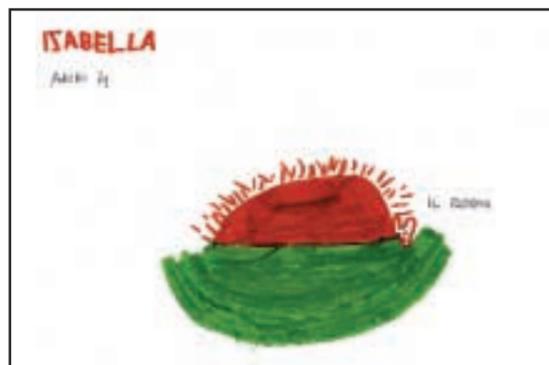
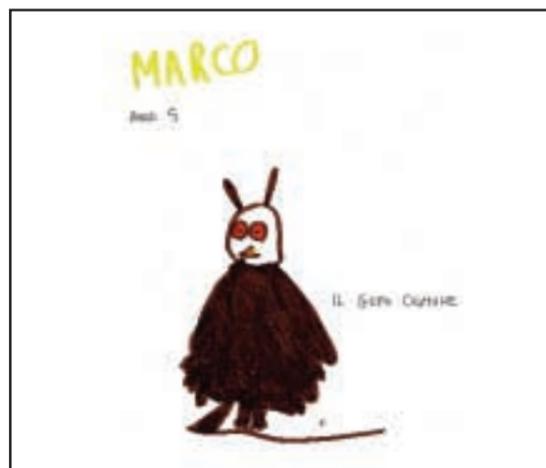
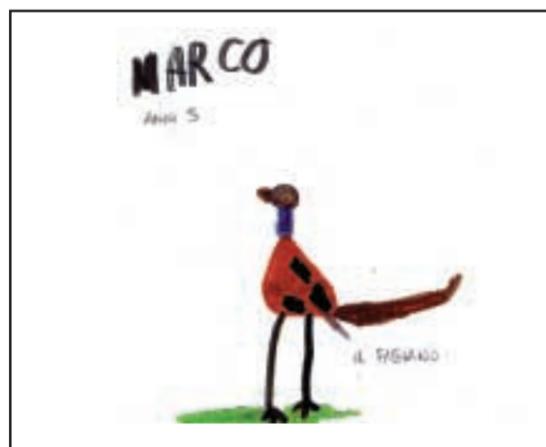
**Elena Piovaneli**  
(dietista)

... per saperne di più:

**Servizio Sviluppo Agricolo**

# La fauna del territorio "con i loro occhi"

Pubblichiamo volentieri alcuni dei bellissimi disegni sulla fauna del nostro territorio cremonese realizzati dai bimbi della Scuola Materna Comunale di Spineda in cui la creatività è protagonista. Proseguiremo la pubblicazione nei prossimi numeri.



# La metafora della caccia



A Luignano, il mio paesello sperduto nella campagna cremonese, in fatto di caccia vige una regola: se non incarnieri un selvatico alla prima borrita, non lo vedrai più perché altri saranno sulla sua traiettoria di volo, tanti sono i cacciatori che frequentano questa zona di prati e piante, quasi un'oasi in mezzo ad una imperante monocultura di mais. Questo racconto è la conferma che la regola diventa legge. Un tardo pomeriggio dei primi di ottobre, più per far muovere la mia bretoncina che per voglia di caccia, prendo il fucile ed esco nei campi. Incontro un cacciatore di Annicco, uno di quelli che non imprecano al concorrente trovato sul proprio percorso, anzi persona che saluta e si ferma volentieri a commentare la situazione venatoria. "Senta" mi dice, "ieri sono passato dal tal campo", "di soia" dico io. "Sì, proprio di soia, e il mio cane ha levato un fagiano tanto bello e fragoroso all'alzata che, disattento e sorpreso, ho buttato al vento le due fucilate. Oggi sono tornato, ma non l'ho trovato. Vada lei a cercarlo. È un vero campione!"

Mi colpiva, nel racconto di quel cacciatore, la descrizione del selvatico ammirato, ormai a fucile scarico, nel suo potente volo e la sensazione, che il piacere e la fortuna di aver goduto uno spettacolo, superasse il rammarico dell'errore. Era avvenuto anche a me tanti anni fa a caccia in alta montagna. Fra mughi e rododendri, ai piedi degli ultimi larici era partito un gallo forcello vecchio e maestoso; mi passava bene a tiro nell'arco del volo e potevo guardare le sue caruncole rosse sopra gli occhi, il blu metallico del groppone e il bianco sotto la nera coda biforcuta seguendone il volo fino a vederlo scomparire in picchiata nella pineta sottostante. Spettacolo stupendo che, iniziato con la tensione nel seguire il lavoro dei cani, con gattonate e ferme avevano individuato e fatto alzare la preda, terminava con un punto bianco e nero che si perdeva nel verde sopra la valle. Una fucilata avrebbe fatto svanire la magia di quella scena, il cui ricordo, che posso sempre vivere vale tanto più del piacere di raccogliere un selvatico di tal pregio. L'entusiasmo di quel cacciatore e il

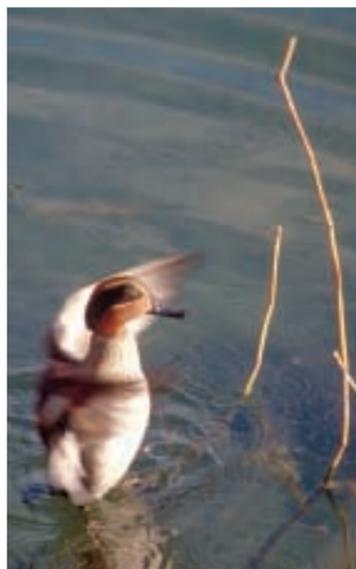
suo invito quasi a cedermi il trofeo, mi ricordavano anche una poesia del Carducci (*La leggenda di Teodorico* in "Rime Nuove"). Nell'ora del mezzogiorno il re Teodorico "vecchio e triste al bagno sta" nell'Adige, quando il "gridar d'un damigello" lo avvisa: *... Sire, un cervo mai si' bello non si vide all'età nostra, egli ha i piè d'acciaio a smalto, ha le corna tutte d'or!* Fuor dall'acqua fece un salto Il vegliardo cacciator ... Fatte le debite proporzioni tra un tal re e un comune cacciatore, tra "il cervo dalle corna d'or" e un campione di razza, ma pur sempre un fagiano, il giorno dopo incuriosito mi avvicinai a quel campo. Era un campo di soia sotto mietitura e pertanto, per legge, tabù per i cacciatori. Girai intorno ma la bretoncina lo senti e lo fece levare in mezzo al campo. Era proprio un campione, un tenebroso, "nero come un corbo vecchio, e negli occhi aveva carboni", come il "destriero nero" che porterà a morte il re Teodorico "springandolo" nel cratere del vulcano, sempre

in quella rima carducciana. Ritornai ancora ad orari diversi e sempre la stessa scena: quando il cane attaccava lui partiva da lontano.

Finchè in un altro tentativo il cane non accennò più alla ricerca e allora pensai alla legge di Luignano: qualcuno l'ha trovato e finita è la storia. Metto il cuore in pace e il fucile sulla spalla e mi allontano sulla capezzagna del campo vicino tra le stoppie di mais. Senza che il cane lo segnasse mi partì lungo. Per la sorpresa non mi trovai pronto, sparai d'imbracciata e, valutando la distanza, non ripetei di seconda canna. Vidi, in un attimo d'arresto nell'impennata, che era stato colpito, ma superò la traversa dell'alta ceppaia di platani con volo deciso. Ne intuì la rimessa in un lontano fossato di colo contornato da platani e arbusti che zigzagava nei campi.

Stavo guidando il cane cercando la posizione di tiro in quel groviglio, quando in una curva di quel fosso mi venne incontro un cacciatore. Dal suo carniere spuntava una lunga coda. Ai miei complimenti rispose che il suo cane gli aveva riportato quel bellissimo fagiano. Un filo di sangue gli colava dal capo quando, per mostrarmelo lo tolse dal carniere. Lo riconobbi dalla mole e dal piumaggio blu metallico del tenebroso.

"El pesarà pùsée d'en kilo e mès" disse orgoglioso. Rimasi male, non perché m'avesse privato di un trofeo che gli invidiavo - è legge venatoria: l'usèl el gàa la cùa e chel che la ciàpa l'è sua - ma perché qual vecchio campione, che meritava ben altri onori, era finito male. Salutai quel becerò e me ne tornai. Come si fa a valutare a peso un miracolo di leggiadria che ci offre madre natura, un fiore da recidere con riguardo, un frutto raro che spicca da una pianta? Rimuginando nel ritorno mi dicevo: "Quando il frutto della caccia si pesa a chili il cacciatore diventa un troglodita e la caccia è morta". Questa è la storia di quel pomeggio di caccia che ancora una vol-



ta aveva confermato la legge di Luignano come dicevo all'inizio. Ma è anche la metafora di una caccia sottoposta alle pressioni del numero spropositato di praticanti, molti dei quali non hanno il senso della precarietà della situazione venatoria. Tante volte passando per quei campi, il ricordo di quel bellissimo selvatico ricorreva perché di capi simili non ne ho più visti. E sono grato a quel fagiano che più volte, ben difendendosi, mi aveva permesso di gustare e ricordare lo spettacolo della sua vitalità nel quadro della campagna. Un ricordo da mettere nel carniere della memoria che si può tirar fuori e gustare in ogni istante. Oggi la selvaggina è scarsa e tanti i cacciatori e, fra questi, i trogloditi che fanno conto del chilo di carne della carcassa.

Ma non è possibile soddisfare l'ingordigia di tali soggetti nemmeno con lanci di migliaia di capi. Le conseguenze del cacciatore troglodita le abbiamo sotto gli occhi: dopo un mese dall'apertura non c'è più il becco di un selvatico e la caccia è virtualmente chiusa. A novembre i trogloditi hanno già riempito il freezer e non escono più perché sanno che c'è il deserto venatorio.

Ecco allora venire in aiuto al vero cacciatore e a chi amministra la caccia un concetto in linea di logica dettata dai tempi e dalle attuali condizioni: non solo il carniere, ma, di più, il piacere della ricerca e di scovare un selvatico più volte prima di incernierarlo: un giorno alla settimana (i nobili di un tempo nelle riserve cacciavano ogni quindici giorni) e un capo per uscita. Non mi nascondo che questo concetto suoni come un'utopia che farà ridere, anzi, sghignazzare come si conviene tra quella gente, i trogloditi: "Lei lo cerchi e lo faccia alzare cinque volte, alla sesta lo prendo io".

Però, di fronte alla nullità della caccia attuale, bisogna ideare qualcosa di nuovo con regole anche se questo costerà sacrifici. In primo luogo cambiare rapporto cacciatore - selvatico: motivo, più che carniere, di ricerca col cane di momento estetico. Questa idea non è proprio balzana, ma può reggere il paragone con il calcio. Una partita può essere bella e appassionante anche se termina 0 - 0 oppure 1 - 0. Ossia le difficoltà del tiro in porta che raramente va a bersaglio e le parate del portiere possono rendere interessante quell'avvenimento sportivo e appagare gli spettatori e i giocatori senza o con una rete.

Così una giornata di caccia può soddisfare - anche senza o con carniere leggero - ma gustata per il lavoro dei cani e incontri con selvatici. Anche tanti pescatori accettano tale limitazione rilasciando in acqua, per non impoverire i torrenti, il pesce che ha abboccato al loro amo.

Siamo in tempi e viviamo in un mondo dove è scomparso lo stato di necessità di cacciare per trarne alimenti; ma, finché fra i cacciatori esisteranno i trogloditi, la caccia non sarà più sport né divertimento ma solo predazione, e dovrà accettare il disprezzo della gente.

E infine perché non credere che l'utopia possa diventare realtà del futuro?

**Ernesto Cervi Ciboldi**



## Piano provinciale di controllo della nutria: sintesi delle attività e prospettive per il futuro

L'attività di controllo della fauna selvatica, normata dalla legge 157/92 ed attuata sulla base della normativa regionale (26/93) è strutturata per Piani provinciali. Questi, redatti dalla Provincia su parere dell'Istituto Nazionale Fauna Selvatica (INFS), presentano articolazione definita e durata limitata. Tale impostazione consente, alla naturale scadenza del Piano, di riproporlo, se necessario, integrato con tutte quelle novità o modifiche necessarie a superare le criticità emerse durante la fase di applicazione. Quella descritta è proprio la situazione in cui si trova il Piano provinciale di controllo della nutria e quella proposta di seguito rappresenta appunto il momento conclusivo dell'attività promossa dalla Provincia di Cremona. Una sintesi critica quindi utile ad evidenziare gli obiettivi raggiunti e le criticità riscontrate, tutti elementi di estremo interesse per la calibrazione del nuovo Piano che avrà inizio circa a metà del 2005 in occasione dell'approvazione del nuovo strumento di gestione faunistica provinciale (3° PFV provinciale). Il nuovo Piano quindi, una volta acquisito il parere dell'INFS e compiuto l'iter amministrativo interno, verrà varato già dal prossimo luglio e rimarrà operativo per i successivi cinque anni.

Le attività che hanno condotto all'attuale situazione hanno avuto inizio sin dal 1997 con prove di applicazione e protocolli di esecuzione di tipo sperimentale sui quali poi è stato elaborato il vero e proprio Piano provinciale. Di molte di queste attività è stata data ampia descrizione sia sugli organi di informazione dedicati, quali appunto La Sentinella Agricola, come pure sugli organi di stampa tradizionali che, peraltro, all'interno di un'apposita pubblicazione presentata al IV European Vertebrate Pest Management Conference, nella giornata seminariale dedicata quasi totalmente alla gestione della nutria svoltasi proprio a Cremona nel settembre 2004 con finalità, almeno a livello locale, di ulteriore attività di promozione del Piano finalizzata all'adesione massiccia in particolare del mondo agricolo. È infatti l'agricoltore la persona più facilmente autorizzabile alla partecipazione al Piano: per legge infatti non è previsto alcun corso di formazione, può operare direttamente sui suoi fondi ed eseguire le catture e tutte le altre fasi del piano rendicontando progressivamente i quantitativi alla Provincia.

Dalla stesura iniziale, il Piano, durante il suo periodo di validità, ha visto amplia-

te le tipologie di operatori in funzione delle modifiche che la normativa regionale ha subito. Nel complesso le categorie di operatori attivi sino al 2004 sono quelle descritte in tab. 1.

Di norma gli operatori abilitati mediante corso venivano segnalati dai singoli Comuni e abilitati a operare all'interno di essi. Il Comune aveva quindi il compito di selezionare il personale segnalandone i nominativi alla Provincia che organizzava, in loco, un corso di formazione teorico-pratico. Il numero di operatori anche in virtù delle modifiche di legge è variato nel corso degli anni, come pure l'adesione volontaria è mutata in funzione di diversi parametri, primo dei quali la capacità della Provincia e/o dei Comuni di mantenere elevato l'interesse al controllo o almeno alla partecipazione al Piano.

In relazione all'applicazione erano state individuate regolamentazioni diverse a seconda dello strumento utilizzato per l'esecuzione. La principale differenziazione era basata sull'utilizzo di gabbie trappola piuttosto che di abbattimento diretto con fucile. La tabella n. 2 schematizza le regole fondamentali che sono state adottate sino al 2004. L'utilizzo del fucile è comunque ammesso anche

Tab. 1

Operatori	Tipo di intervento	Interesse alla partecipazione	Aree di intervento
Agenti di Polizia provinciale	Abbattimento con fucile	Professionale	Tutta la provincia
Guardie Venatorie provinciali	Abbattimento con fucile	Sociale	Tutta la provincia
Agricoltori con licenza di caccia	Abbattimento con fucile	Privato	Fondi Agr. propr. o conduz.
Agricoltori	Trappolaggio	Privato	Fondi Agr. propr. o conduz.
Operatori abilitati mediante corso di formazione	Abbattimento con fucile e trappolaggio	Sociale	Ambiti comunali

in aree o in periodi dove normalmente è vietata l'attività venatoria, solo però a cura di guardie venatorie volontarie abilitate e su segnalazione del singolo Comune in aree ove la presenza di nutrie abbia destato allarme sociale. Questi interventi vengono eseguiti tramite controllo della Provincia a seguito della segnalazione del Sindaco.

Negli ultimi mesi di applicazione sono state individuate modifiche di azione che potranno nel nuovo Piano diventare definitive, in particolare il periodo di abbattimento è stato prolungato sino al termine di marzo e attivata la possibilità di intervento diretto nelle Zone di Ripopolamento e Cattura da parte di squadre di tre operatori sotto la responsabilità di una Guardia Venatoria o della stessa Polizia provinciale. Nella tabella 3 vengono descritte le modifiche sui tempi e luoghi apportate nel 2005.

**Obiettivi di Piano e criticità**

Obiettivo generale del Piano era il rispetto delle previsioni della DGR 31655/1997 ovvero "l'eradicazione della nutria dal territorio provinciale". Tale obiettivo, considerati anche i dati di presenza verificati dalla Provincia nonché le oggettive difficoltà di organizzare un Piano di eradicazione, era stato limitato per il primo triennio alla rimozione annuale di soggetti nell'ordine delle migliaia. Fra le criticità emerse sino ad oggi si evidenziano le principali:

- disponibilità di operatori in particolare per le attività di trappolaggio;

- rendicontazione dei capi catturati. In provincia di Cremona poi il fenomeno nutria ha raggiunto un interesse generalizzato che difficilmente trova eguali nel resto d'Italia. Lungo e complesso sarebbe elencare le motivazioni o gli episodi che hanno condotto all'attuale situazione, più semplice invece fornire alcuni semplici indicatori utili per la valutazione del fenomeno.

Fra il 2000 e il 2003 l'allarme sociale per la presenza della nutria ha portato a pubblicare mediamente due articoli/settimana su quotidiani o periodici locali. Fra il 1997 e il 2003 diversi comuni hanno emanato ordinanze di abbattimento autorizzando gruppi di cacciatori all'esecuzione di interventi di abbattimento, nel complesso dei 115 comuni presenti oltre 90, nel periodo indicato, hanno emanato almeno un'ordinanza. Il grafico di pagina 27 evidenzia invece i risultati conseguiti dal Piano provinciale sino a circa la metà del 2004. Interessante notare come i dati del 2004 non vadano letti come una regressione del piano in quanto anche per il 2003 le rendicontazioni pervenute descrivevano una situazione analoga a quella proposta nel gra-

Tab. 2

Tipo di intervento	Aree di intervento	Tempi di intervento
Cattura con trappola e soppressione eutanassica	Tutto il territorio provinciale di competenza	Tutto l'anno
Abbattimento diretto con fucile	Aree ove è ammessa l'attività venatoria	Stagione venatoria con prolungamento sino al 15 marzo

fico per il 2004. Solo a seguito dell'attivazione, avvenuta nella primavera 2004, di una fase di raccolta puntuale dei dati operata mediante intervista telefonica ad un campione di agricoltori pari a circa il 20% degli aderenti al piano si è potuto verificare il dato delle oltre 16.000 nutrie prelevate nel 2003.

Come già abbiamo accennato infatti si è potuto constatare che:

- con il progredire del piano l'agricoltore aderente pur continuando a cacciare, in quanto ha comunque ancora il problema legato ai danneggiamenti, tende a limitare l'attività alle fasi ritenute da lui strettamente necessarie. La rendicontazione è quindi la prima fase che omette di eseguire;
- il coordinamento offerto dai comuni spesso risulta legato alla "sensibilità" del funzionario o amministratore comunale individuato. Spesso dati comunicati dall'agricoltore al comune non sono mai stati trasmessi alla Provincia;
- il gradimento del Piano presso il mondo agricolo è risultato ottimo, solo il 4% degli intervistati ha specificamente dichiarato di voler sospen-

Tab. 3 - Piano di controllo della nutria: modalità operative anno 2005

UTILIZZO DEL FUCILE SUL TERRITORIO LIBERO ALLA CACCIA	
OPERATORI	Agricoltori sui propri fondi, operatori abilitati mediante corso
PERIODI	Dall'inizio della stagione venatoria al <b>31 marzo</b>
LUOGHI	Agricoltori entro i confini aziendali, gli operatori nel comune di residenza
LUOGHI VIETATI	Oasi faunistiche, ZRC, zone rifugio, parchi naturali, riserve e monumenti naturali
UTILIZZO DEL FUCILE IN ZRC E ZONE RIFUGIO	
OPERATORI	Operatori abilitati mediante corso il cui nominativo viene segnalato dagli ATC
PERIODI	<b>Dall'inizio della stagione venatoria al 30 aprile</b>
LUOGHI	Entro i confini dell'ATC di appartenenza
LUOGHI VIETATI	Oasi faunistiche, parchi naturali
INTERVENTI DI CONTROLLO CON L'IMPIEGO DI GUARDIE VENATORIE PROVINCIALI	
OPERATORI	Guardie Venatorie Provinciali autorizzate
PERIODI	Tutto l'anno
LUOGHI	Sul territorio libero alla caccia. In ZRC e Zone rifugio su indicazione degli ATC
UTILIZZO DELLA GABBIA	
GABBIE	Sempre consentite da parte degli operatori autorizzati su tutto il territorio anche in istituti di tutela senza limiti temporali.
POLIZIA PROVINCIALE	Sempre disponibile ad intervenire per interventi di controllo su segnalazione in particolare in situazioni sensibili

dere per il futuro l'attività di cattura ritirando l'adesione al Piano stesso.

Di tutte le considerazioni e i dati riportati nella presente relazione è possibile formulare le seguenti conclusioni che peraltro diventano l'elemento fondamentale per comprendere le modifiche allo studio da apportare al nuovo piano provinciale.

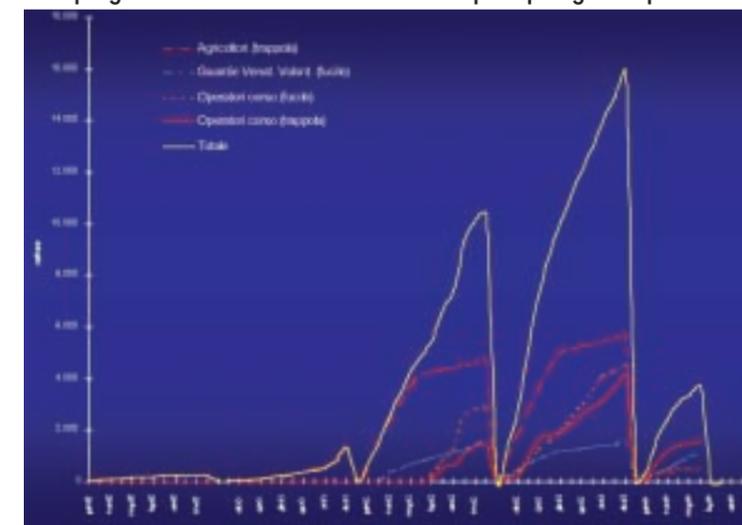
- il funzionamento del Piano provinciale è legato alla disponibilità nel tempo delle diverse categorie di operatori abilitate e quindi alla capacità a livello locale di mantenere comunque alto l'interesse sul problema nutria;
- il coordinamento offerto dal comune tende a diminuire di efficacia quando il personale preposto non viene periodicamente sollecitato;
- i dati di resa attribuiti alle diverse categorie di operatori dimostrano sia la scarsa disponibilità alla rendicontazione che l'estemporaneità degli interventi, spesso infatti gli operatori abilitati a mezzo corso e disponibili all'uti-

lizzo del solo fucile eseguono interventi concentrati nel fine settimana, ma quasi del tutto assenti durante le giornate lavorative;

- i dati di gestione dimostrano una ef-

fettiva capacità di rimozione di circa 16.000 soggetti/anno, tuttavia dati i problemi riscontrati con la rendicontazione, è plausibile ritenere tale valore come una sottostima;

Dati progressivi annuali di cattura suddivisi per tipologia di operatore



- dagli indici di presenza raccolti nell'ultimo periodo e non proposti nella presente relazione (presenza di carcasse sulla rete stradale, presenza di sentieri di risalita e attraversamento ai lati dei canali, indicatori sociali, ecc.) sembra di rilevare come la frazione da rimuovere annualmente al fine di vedere una omogenea diminuzione della densità debba attestarsi su valori di alcune decine di migliaia di soggetti / anno.
- l'efficienza del piano sembra in correlazione diretta con due parametri principali, ovvero la disponibilità tempora-

le offerta dagli operatori e la disponibilità di ciascun operatore all'utilizzo anche delle gabbie trappola. È importante ricordare come l'adesione al Piano da parte degli agricoltori che intendono intervenire sui propri fondi possa avvenire senza la frequenza di alcun corso sia che utilizzino la gabbia sia che utilizzino il fucile nei periodi consentiti. All'agricoltore la Provincia recapita direttamente in azienda le gabbie con il kit di soppressione e un piccolo manuale sulle modalità operative. Nell'interesse di tutti è fondamentale inoltre che i dati sulle catture vengano

periodicamente forniti anche via fax al Settore Agricoltura, Caccia e Pesca per permettere di avere le indicazioni di riferimento sulla diffusione della specie e il suo andamento demografico.

**Gianluca Vicini**  
Biologo consulente  
della Provincia di Cremona

... per saperne di più:

**Servizio Caccia e Pesca**

### CASEIFICI, SALUMIFICI E AZIENDE AGRICOLE APERTI CON DEGUSTAZIONE

I prossimi 7 e 8 maggio si svolgerà l'evento organizzato dall'Associazione Strada del Gusto Cremonese "caseifici e salumifici aperti". In questa occasione, dopo il successo della scorsa edizione, i caseifici, i salumifici e le aziende agricole saranno aperti per incontrare gli ospiti e deliziarli con degustazioni a tema.

Caseifici - Salumifici - Aziende Agricole	Orari sabato	Orari domenica	Luogo degustazione	Orario vendita prodotti
<b>Az. Agr. Eredi Carioni</b> (caseificio) Trescore Cremasco	9,00 - 12,30 14,30 - 18,30	9,00 - 12,30 14,30 - 18,30	Spaccio	9,00 - 12,30 14,30 - 18,30
<b>Latteria Pizzighettonese</b> (caseificio) Pizzighettone	8,30 - 12,00		Magazzino	Sab. 8.30-12.30 15.30 - 19.30
<b>Latteria di Piacenza</b> (caseificio) Piacenza	9.00 - 12.00	9.00 - 12.00	Azienda	Sab. 8.00 - 12.30 15.30 - 17.00
<b>P.L.A.C. Soc. Coop.</b> (caseificio) Persico Dosimo	10.00 e 15.30		Spaccio	8.00 - 12.00 16.00 - 18.30
<b>Azienda Agricola Alberini</b> (salumificio) Isola Dovarese	8.00 - 12.00 14,00; 18,00 e 19,00	8.00 - 12.00 14,00 - 19,00	Azienda	Sab. 8.00-12.30 15,00 - 19,00
<b>Salumificio Castelleonese</b> (salumificio) Castelleone	9.00 - 12.00	9.00 - 12.00	Spaccio	Sab. 9.00-12.00 Dom. 9.00-12.00 15,00 - 18,30
<b>Salumificio Gandolfi</b> (salumificio) Motta Baluffi	8.30 - 12.00 15.30 - 18.30	8.30 - 12.00 15.30 - 18.30	Spaccio	Sab. 8.30-12.00 Dom. 15.30-18.30
<b>Salumificio Santini</b> (salumificio) S. Lorenzo de' Picenardi	8.30 - 12.00		Spaccio	Sab. 8.00-12,30
<b>Apiflor</b> (azienda agricola) Pescarolo	10.00 - 12.00 16.00 - 19.00	10.00 - 12.00 16.00 - 19.00	Azienda	10.00 - 12.00 16.00 - 19.00
<b>Cascina Orezoletta</b> (azienda agricola) Sospiro	9,00 - 12,00 15,00 - 18,00	9,00 - 12,00 16,00 - 19,00	Azienda	Sab. 9,00-12,00 15,00 - 18,00 Dom. 9,00-12,00 16,00 - 19,00

## Le Rubriche

### Appuntamenti

#### DONNE IN CAMPO

Lo scorso 17 marzo presso la Sala Mercanti della Camera di Commercio di Cremona si è svolto il convegno "L'impresa agricola femminile tra innovazione e formazione" che ha ben evidenziato:

- il carattere innovativo delle imprese gestite dalle donne che operano in agricoltura;
- l'importanza della formazione, non solo quella legata alle nuove attività (agriturismo, vendita diretta, fattorie didattiche) ma anche quella che si propone di elevare conoscenze e sensibilità nelle relazioni all'interno della famiglia e dell'impresa e che vede la donna in posizione strategica per il futuro dell'impresa stessa.

Durante l'iniziativa sono stati presentati progetti, attività ed esperienze di donne che già operano nel settore agricolo, inoltre sono stati esposti difficoltà e problemi incontrati dalle imprenditrici, ma soprattutto sono stati sottolineati i risultati positivi della presenza femminile in questo settore. L'incontro è stato organizzato dall'associazione "Donne in Campo" (C.I.A. Cremona) con la partecipazione del Settore Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia di Cremona e della Camera di Commercio di Cremona. Di seguito i relatori: Guido Soldi *Presidente CIA di Cremona*, on. Giuseppe Torchio *Presidente della Provincia di Cremona*, Giandomenico Auricchio *Presidente Camera di Commercio di Cremona*, Anna Cazaniga *Presidente Regionale "Donne in Campo"*; Cristina Bertazzoni *Consulente e formatore psicosociale*; Alessandra Lupo *Imprenditrice*; Giusy Botti *Direttrice GAL Oglio Po*;

Amilcare Acerbi *Consulente Pedagogico*; Giorgio Toscani *Assessore Provinciale all'Agricoltura, Caccia e Pesca*; Gianni Rossoni *Consigliere regionale*.

\*\*\*

#### FIERAGRUMELLO: L'IBR IN PRIMO PIANO

Il prossimo 18 aprile alle ore 20,30 presso la sala Conferenze nell'ambito del fitto programma di FierAgrumello, 30ª Fiera Regionale Agricola di Primavera, si svolgerà l'interessante convegno "Controllo ed eradicazione dell'IBR nella vacca da latte in provincia di Cremona: è possibile?" organizzato dall'Associazione Provinciale Allevatori di Cremona in collaborazione con l'ASL di Cremona, IZS Sezione di Cremona e con la partecipazione della Provincia di Cremona, Settore Agricoltura, Caccia e Pesca. Vi parteciperanno il Presidente della Provincia di Cremona On. Giuseppe Torchio, il Dott. Riccardo Crotti *Presidente Associazione Provinciale Allevatori*, il Dott. Andrea Belloli *Direttore Generale ASL della Provincia di Cremona*, il Dott. Maurizio Giorgi *Direttore Servizio Sanità Animale Provincia di Cremona*, il Dott. Massimo Boldini *Direttore IZS Sezione di Cremona*. Concluderà i lavori Giorgio Toscani, *Assessore Provinciale all'Agricoltura, Caccia e Pesca*.

\*\*\*

#### FATTORIE DIDATTICHE APERTE: DOMENICA 1 e 8 MAGGIO 2005

Con l'intento di sviluppare la rete delle Fattorie Didattiche della Lombardia, la Direzione Generale Agricoltura e le associazioni Agriturist, TerraNostra e Turismo Verde hanno organizzato: "Fattorie didattiche aperte". Nelle giornate del 1° e dell'8 maggio 2005, le fattorie didattiche e le aziende agricole/agrituristiche accreditate saranno aperte per le famiglie, le scuole e gli studenti.

L'idea è quella di creare continuità con le iniziative realizzate nelle scuole e di rafforzare il legame fra didattica e realtà rurale.

Questa rappresenta anche una preziosa occasione di visibilità per tutte le aziende agricole, che potranno mostrare il lavoro, i prodotti e le tradizioni del territorio lombardo.

Ecco le fattorie didattiche della provincia di Cremona aderenti all'iniziativa:

- Azienda agrituristica **Arcobaleno**, Capergnanica, tel. 0373 238112;
- Azienda agrituristica **Apiflor**, Pescarolo, tel. 338 8975175;
- Azienda agrituristica **S. Maria in Bressanoro**, Castelleone, tel. 0374 351131;
- Azienda agrituristica **Girasole**, Chieve, tel. 0373 648606;
- Azienda agricola **Cà de' Alemanni**, Malagnino, tel. 0372 58022.

\*\*\*



**FESTA FINALE "Oasi visibile" e "Lo Spaventapasseri"**

Domenica 29 maggio 2005, ore 16-20 azienda agricola "Abbadia" di Bettinesco, Persico Dosimo (Cr) dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Stanga". A conclusione dei progetti didattici provinciali "Lo Spaventapasseri" e "L'Oasi visibile", che hanno coinvolto gli studenti di ogni ordine e grado delle scuole provinciali, è in programmazione la consueta festa finale prevista per domenica 29 maggio. Il pomeriggio, dedicato a tutte le famiglie, sarà denso di intrattenimenti per conoscere e apprezzare da vicino il mondo dell'agricoltura e della natura.

\* \* \*

**UN PO DI FORESTE:****Il 5 giugno prossimo inaugurazione delle "Grandi Foreste" provinciali**

È stata decisa la data di inaugurazione delle "Grandi Foreste" Provinciali. Nel corso degli incontri fra l'Assessore Provinciale all'Agricoltura, Caccia e Pesca Giorgio Toscani con i tre Comuni che partecipano al progetto "Un Po di foreste: una delle dieci grandi foreste di pianura della Regione Lombardia", si è ritenuto opportuno far rientrare l'inaugurazione all'interno della giornata nazionale "Un Po per tutti". Le Amministrazioni Comunali interessate sono il Comune di Casalmaggiore, il Comune di Cremona, e il Comune di Gerre de' Caprioli.

Il progetto, finanziato interamente dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione Cariplo, nasce dalla volontà locale di realizzare interventi di forestazione fruibile a margine dei nuclei urbani, nel pieno rispetto dello sviluppo sostenibile proposto dall'attuale emergenza ambientale resa evidente anche dalle tematiche connesse al protocollo di Kyoto. Il progetto prevede la piantumazione di 92,56 ettari: si tratta, quindi, di circa 100.000 metri quadrati di boschi naturali, con alcune aree a radura destinate alle attività più prettamente ricreative, qua-

li percorsi vita, panchine, torrette di avvistamento dell'avifauna, parcheggi e "fontanelle". La fruizione viene garantita da percorsi ciclopedonali che si collegano alla rete delle piste ciclabile provinciale, ed è prevista anche la realizzazione di attracchi che consentiranno in un prossimo futuro l'accesso a tali aree anche via fiume.

- Ore 10,00 - Cremona - Area parco ex Colonie Padane;
- Ore 11,40 - Gerre de' Caprioli - Sede Parco Locale cascina Bugatti;
- Ore 13,20 - Casalmaggiore - Zona Lido Po.

\* \* \*

**Sullo scaffale****L'UVA DA TAVOLA**

**La coltura, il mercato, il consumo** di Mario Colapietra Edagricole, Bologna

Si dice uva e si pensa al vino. Ma non meno importante è l'uva da tavola che rappresenta un importante comparto della nostra agricoltura, tanto da essere la punta di diamante delle nostre esportazioni ortofrutticole. Sviluppata in gran parte della Penisola, anche se sono le regioni del Sud a vantare una situazione di primato, la coltivazione dell'uva da tavola ha incontrato negli ultimi anni una profonda evoluzione nelle tecniche agrocolturali, cambiamenti che impongono un aggiornamento a tutti i professionisti impegnati in questo settore. Un aggiornamento che trova pieno riscontro nel volume. Grazie all'attualità dei temi trattati, al suo contenuto tecnico scientifico, all'approfondimento dei temi di carattere economico, il libro rappresenta un valido strumento di orientamento e scelta delle tecniche colturali e delle varietà di uva che meglio rispondono alle attuali esigenze del mercato. Uno strumento di lavoro per viticoltori, tecnici e operatori commerciali ma anche un valido ausilio didattico per gli studenti che vogliono conoscere ed appro-

fondire i diversi aspetti del comparto. Le numerose illustrazioni e il linguaggio divulgativo, pur non disgiunto dal necessario rigore scientifico, fanno di questo libro il vademecum ideale per quanti si occupano di uva da tavola.

\* \* \*

**NUTRIZIONE DEGLI ANIMALI IN PRODUZIONE ZOOTECNICA****L'utilizzazione degli alimenti nei ruminanti e nei monogastrici**

di Mauro Antongiovanni Edagricole, Bologna

Esistono ottimi manuali di alimentazione mentre quelli di nutrizione animale scarseggiano. Il motivo è presto detto: i testi di nutrizione necessitano di essere continuamente aggiornati per stare al passo con i continui progressi che la ricerca scientifica ha conseguito negli ultimi anni. Giusto, quindi, e puntuale questo nuovo lavoro editoriale del professor Mauro Antongiovanni. Spesso si tende a confondere i due termini "nutrizione" e "alimentazione" intendendo, a torto, che siano sinonimi. Per la precisione, la nutrizione è la scienza che studia l'utilizzazione metabolica degli alimenti. L'alimentazione è, invece, la tecnica che deve guidare al corretto uso degli alimenti. Per questa ragione, questo testo traslascia la parte di alimentazione per approfondire le nozioni di nutrizione dei ruminanti e dei monogastrici, sia mammiferi che uccelli, aggiornate alla luce dei risultati delle ricerche più recenti, soprattutto nel campo del metabolismo degli acidi grassi. Un utile testo di scienza della nutrizione animale rivolto a docenti e studenti della materia e ai professionisti del comparto zootecnico.

\* \* \*

**Fiere ...**

**MACFRUT 2005 dal 5 all'8 maggio 2005 Cesena**

Articolato su tre aree:

- **Macfrut** mostra internazionale di impianti, tecnologie e servizi per la produzione, condizionamento e trasporto degli ortofrutticoli;
- **Trans. World:** Salone del trasporto agroalimentare
- **Agro.Bio.Frut:** salone delle nuove tecnologie e delle produzioni sementiere, salone delle produzioni biologiche mediterranee. [www.macfrut.com](http://www.macfrut.com)

**SALONE DEL CAVALLO AMERICANO, dal 19 al 22 maggio 2005****Fiere di Reggio Emilia**

Cavalli, prodotti, attrezzature per l'allevamento e l'utilizzo del cavallo. [info@fierereggioemilia.it](mailto:info@fierereggioemilia.it) [www.fierereggioemilia.it](http://www.fierereggioemilia.it)

**BENESALUS dal 27 al 29 maggio 2005 Palazzetto dello Sport San Filippo - Brescia**

Salone interprovinciale dedicato a medicine non convenzionali, terapie naturali, prodotti dietetici, biologici e biodinamici. Le aziende interessate alla partecipazione possono contattare lo 030 45640, 030 290585 cell. 328 9389362.

**THE ROYAL SHOW dal 3 al 6 luglio 2005 Warwickshire - Inghilterra**

Salone Internazionale dell'Agricoltura. [www.royalshow.org.uk](http://www.royalshow.org.uk)

\* \* \*

**... ed eventi****Tavola Rotonda su MERCATO E VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI BIOLOGICI Milano 13 maggio 2005**

Auditorium presso tensostruttura Regione Lombardia, Via Rastelli, 4 Milano. Segreteria Università di Milano Facoltà di Medicina Veterinaria tel. 02 503180044 [valentina.ferrante@unimi.it](mailto:valentina.ferrante@unimi.it) [www.zoobiodi.it](http://www.zoobiodi.it)

**FORUM RIF 2005****Dal 9 all'11 giugno 2005**

Expo - meeting sui rifiuti, bonifiche ed energia. Corsi di formazione, informazione, aggiornamento e approfondimento. [www.piacenzaexpo.it](http://www.piacenzaexpo.it) [www.forumrif.it](http://www.forumrif.it)

\* \* \*

**Il parere del legale****Il quesito**

Il mio fondo è ancora costituito da tanti appezzamenti e, per ovvie ragioni, sto procedendo ad accorparli il più possibile. Nel bel mezzo del fondo si trova un canale di irrigazione che serve sia i miei terreni che i terreni posti più a valle; ed io avrei bisogno di spostarlo ai margini della proprietà. Mi dicono che per lo spostamento è necessario il consenso del Demanio, del Comune e dei proprietari che, come me, si servono del cavo. Gradirei un vostro parere.

**La risposta**

La domanda del lettore offre l'occasione per chiarire alcuni equivoci in cui di questi tempi incorrono spesso anche vari enti pubblici. Tutto è nato dall'emanazione della legge n. 36 del 1994, nota come "legge Galli", la quale ha attribuito natura demaniale a tutte le acque scorrenti sul suolo italiano. C'è stato subito chi ne ha dedotto che la demanialità riguarderebbe sia l'acqua sia l'alveo in cui essa scorre. Con la legge n. 1 del 2000 la Regione Lombardia ha trasferito ai Comuni le funzioni di polizia idraulica e di manutenzione relative al reticolo minore e molti Comuni hanno ritenuto che le rogge poste sul loro territorio fossero venute così a far par-

te del loro demanio comunale. Con sentenza 21/9/2004 n. 91 il Tribunale Superiore delle Acque ha definitivamente chiarito che una cosa è l'acqua scorrente nelle rogge (che è ormai in ogni caso demaniale) e altra cosa è l'alveo delle rogge stesse (che è, e resta, di proprietà dei privati secondo il regime preesistente alla legge Galli).

Occorre dunque verificare caso per caso se l'alveo e le opere strumentali alla derivazione dell'acqua siano state sempre di proprietà privata o siano appartenuti fin dall'origine al demanio pubblico.

Salvo alcuni rarissimi casi, le rogge ed i cavi che costituiscono il reticolo minore sono di proprietà degli utenti e in genere appartengono ai proprietari dei fondi latitanti.

Nel caso del lettore l'alveo che attraversa il suo fondo deve ritenersi di proprietà privata del lettore medesimo, anche se gravato da servitù di acquedotto a favore dei fondi posti più a valle. Lo spostamento non richiede quindi alcun consenso del Demanio, mentre richiede il consenso del Comune e di proprietari che godono della servitù.

Quanto al Comune, il consenso deve ritenersi necessario sotto un duplice aspetto: quello urbanistico (in quanto lo spostamento del cavo è pur sempre una modifica del territorio) e quello idraulico (in quanto il Comune è titolare della funzione di polizia idraulica e deve vigilare perché l'uso dell'acqua rispetti le esigenze pubbliche relative).

Il consenso dei proprietari titolari della servitù, se venisse negato, potrebbe essere sostituito dall'assenso del Tribunale: se infatti lo spostamento del cavo non pregiudica passaggio dell'acqua, i titolari della servitù non possono opporvisi e, se lo fanno, il diritto allo spostamento può essere sancito dall'autorità giudiziaria.

**Avv Oscar Cinquetti  
Avv Diego Cinquetti**



Realizzato con il contributo congiunto di  
Comunità Europea, Stato Italiano e Regione Lombardia  
nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006  
Misura n (1.14)

